

HESPERÌA, 30

STUDI SULLA GRECITÀ D'OCCIDENTE

L'indagine e la rima
Scritti per Lorenzo Braccesi

*

a cura di FLAVIO RAVIOLA
con MADDALENA BASSANI, ANDREA DEBIASI, ELENA PASTORIO

segreteria di redazione CRISTINA ROCCHI
impaginazione ed editing MATTEO ANNIBALETTO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperia, 30
L'Indagine e la rima
Scritti per Lorenzo Braccesi

Copyright 2013 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Hesperia: studi sulla greicità di Occidente. - 1. - Roma:
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 1990- . - v. ; 24 cm
Irregolare

Alcuni numeri della rivista hanno carattere monografico e sono
dotati di un titolo proprio

ISBN 978-88-913-0290-8 (brossura)

ISBN 978-88-913-0294-6 (pdf)

CDD 21. 930.1

1. Archeologia classica

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio di

Università degli Studi di Padova

Università degli Studi di Bologna

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

e con il contributo di

Mr. Evangelos Angelakos, Athens

ASCOM di Treviso

Centro Studi per l'Archeologica dell'Adriatico, Ravenna

Comune di Padova, Assessorato alla Cultura

Ing. Michele De Bellis, Adria

Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico, Università degli Studi di Pisa

Istituti Paritari Filippin, Paderno del Grappa

Università degli Studi di Padova

SOMMARIO

- 1 FLAVIO RAVIOLA, *Introduzione*
5 *Bibliografia di Lorenzo Braccesi*
- 23 ULRICO AGNATI, *Costantino e la scansione cristiana del tempo* (Cod. Iust. III 12, 2 e Cod. Th. II 8, 1)
- 63 LUCA ANTONELLI, *Nerone e la maschera di Periandro*
- 83 GUIDO BALDASSARRI, *Nell'officina dei Poemi conviviali. Strategie di accrescimento negli autografi dell'Ultimo viaggio*
- 103 GIANLUIGI BALDO, *Per una traduzione italiana del De re anatomica di Realdo Colombo. Cronaca di lavori in corso*
- 111 GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Guido fra Boccaccio e Dante*
- 123 MADDALENA BASSANI, *Scanderbega Venezia: suggestioni classiche nella creazione di un mito*
- 141 MARIA SILVIA BASSIGNANO, *Culto imperiale al femminile nel mondo romano*
- 189 LUCIO BERTELLI, *Aristofane e la religione*
- 209 FEDE BERTI, *ΗΡΑΚΛΕΙ ΠΡΟΦΥΛΑΚΙ ΘΕΩ ΕΠΗΚΟΩ*
- 221 SERENA BIANCHETTI, *Peripli e periegesi: strumenti indispensabili a 'disegnare' il mondo?*
- 241 NICOLA BONACASA, *Una curiosità dell'archeologo. A proposito dei tre ritratti marmorei di Pantelleria*
- 257 LUCIANO BOSSINA, *Gozzano greco*
- 293 DOMINIQUE BRIQUEL, *Des pirates tyrrhéniens aux Romains: les mauvais traitements infligés aux prisonniers carthaginois après la mort de Regulus* (Diodore de Sicile XXIV fr. 16)
- 309 PIERRE CABANES, *Une grand-mère consacre son petit-fils à Parthénos Thémis au pays des Kammanoi*
- 317 GIORGIO CAMASSA, *Clistene e la democrazia ateniese (508-411 a.C.)*
- 329 ANTONIO CARILE, *Il testamento del Doge Giustiniano [Particiaco]*

- 333 MONICA CENTANNI, *Ideologia imperiale 'a fronte' nel testo greco/latino delle Res Gestae: appunti sulla doppia versione del manifesto politico di Augusto*
- 355 FILIPPO COARELLI, *Da Nemi a Pesaro. La testa bronzea tardo-arcaica di Copenaghen*
- 361 EUGENIO CORSINI, *Armageddon*
- 369 ANTONIO CORSO, *The Education of Artists in Ancient Greece*
- 401 MARCO D'AGOSTINO – STEFANO MEDAS, *Salvaguardia di Venezia e archeologia delle acque. Un rapporto in costante evoluzione*
- 407 FRANCESCO D'ANDRIA, *Castrum Minervae nobilissimum in età arcaica*
- 427 CINZIA DAL MASO, *Megamarkos. Novella braccesiana*
- 439 PIER LUIGI DALL'AGLIO – OLIVIA NESCI, *Storia e geografia fisica del territorio costiero tra le foci dei fiumi Metauro e Foglia*
- 453 GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, *La concordia di Alessandro e il banchetto di Opis*
- 469 ERNESTO DE MIRO, *Akragas. Genesi e svolgimento dell'attività costruttiva e religiosa sotto Terone*
- 485 GIOVANNA DE SENSI SEDITO, *Olimpiadi e potere in Magna Grecia. Il caso di Sibari*
- 503 ANDREA DEBIASI, *Trame euboiche (arcaiche ed ellenistiche) nelle Dionisiache di Nonno di Panopoli: Eumelo ed Euforione*
- 547 PAOLO DESIDERI, *Alessandro Manzoni e i Romani*
- 567 ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Iconografia e rituali per una dea dell'acqua*
- 603 ANTONINO DI VITA, *Gortina. La grande iscrizione da documento di vita a cimelio culturale*
- 615 IRENE FAVARETTO, *Un apprendistato di lusso: Giacomo Boni e la basilica di San Marco*
- 623 ALISTER FILIPPINI – GIAN LUCA GREGORI, *Lo scriptor historiarum Sideropogon: storici e letterati alla corte di Claudio e di Nerone tra mythoi delle origini e necessità politiche del momento*
- 661 GIULIO FIRPO, *I Romani, gli Etruschi e Carlo Botta*
- 683 GERARDO FRATIANNI – CECILIA RICCI, *Terventum romana e la gens Cattia*

Volume 2

- 705 FLAVIA FRISONE, *In volo con Trittolemo: le fonti greche di età classica e l'orizzonte geografico-territoriale del mondo 'enotrio'*
- 727 MARIO GEYMONAT, *Guerra e pace tra Oriente e Occidente nella poesia di Virgilio*
- 737 MAURIZIO GIANGIULIO, *Licofrone, vv. 1126-1140: Cassandra in Daunia. Appunti di lettura*

- 749 FILIPPO GIUDICE – ELVIA GIUDICE – GIADA GIUDICE – ROSSANO SCICOLONE – SEBASTIANO LUCA TATA, *Le importazioni di ceramica attica a Rodi: costruzione del quadro di riferimento*
- 783 GIOVANNI GORINI, *Le monete greche nei depositi dei santuari medio-altoadriatici (III-I secolo a.C.)*
- 805 ELISABETTA GOVI, *Un vaso con scena di caccia da Adria*
- 825 FRANCESCO GUIZZI, *In mezzo mar. Creta fra Dante e Virgilio: una nota*
- 833 MAURIZIO HARARI, *Tinia a Senippa*
- 847 BRANKO KIRIGIN, *Il castelliere di Sutilija sopra Trogir e i rinvenimenti di ceramica del tipo alto-adriatico antico*
- 873 EUGENIO LANZILLOTTA, *L'attività letteraria di Gaetano De Sanctis*
- 877 MARIA LETIZIA LAZZARINI, *Un Greco a Tartesso*
- 885 MARIO LOMBARDO, *Enertha Epidamno in una iscrizione arcaica da Olimpia e i più antichi insediamenti greci in Adriatico, I*
- 893 ODDONE LONGO, *Per riconoscerci nel passato. Streifzüge nel diritto ateniese di V-IV secolo a.C.*
- 901 ERSILIA LOPES, *Eccentricity as Regularity*
- 913 ALDO LUNELLI, *Aponus e gli Scholia in Vergilium Veronensia*
- 917 MARIO LUNI, *La «Grecità adriatica» riscoperta*
- 931 GIANFRANCO MADDOLI, *Etruschi, Umbri e Dauni contro Cuma (a proposito di Dion. Hal. Ant. VII 3, 1)*
- 939 ADRIANO MAGGIANI, *Un'anfora attica con contrassegno commerciale da Vulci*
- 955 VALERIO MANFREDI, *Le mura di Modena*
- 959 MARINA MARTELLI, *L'uovo di struzzo di Matelica*
- 973 ATTILIO MASTROCINQUE, *Corinto e le origini greche dei Romani*
- 985 STEFANO MEDAS, *Contenuti nautici nel Periplo del Mare Interno di Menippo di Pergamo*
- 997 GIOVANNI MILLINO, *Palefato, Scilla e i pirati tirreni*
- 1007 DOMENICO MUSTI, *Fra tarantella e Tarentilla: qualche riflessione antropologica*
- 1013 ALESSANDRO NASO, *Sul thesauros di Spina nel santuario di Apollo a Delfi*
- 1021 MICHELA NOCITA, *Le dediche degli Itaiotai di Delo alle divinità orientali*
- 1031 ACHILLE OLIVIERI, *Erodoto e l'arte della storia nel Rinascimento: le trasformazioni dell'enciclopedismo*
- 1051 SILVIO PANCIERA, *Dal mons Haemus (Thracia/Bulgaria) al Monte Carnale (Mentana/Nomentum). Un tribuno di coorte mantiene il suo voto*
- 1063 ELENA PASTORIO, *Un aspetto 'metallico' della Grecità di frontiera. A proposito delle fibule di Pitecussa*
- 1071 EMILIO PIANEZZOLA, *Grammatica e storia*

- 1079 GIULIANO PISANI, *Una violenza coniugale: Zeus, Era ed Efesto*
- 1089 ALDO LUIGI PROSDOCIMI – ANNA MARINETTI, *Nundinae e tri(num)nundinum. Tra realtà fondatrice e convenzionalità rituale nel sistema calendariale romano*
- 1135 SALVATORE PUGGIONI, *Cesarotti e Mairan: sulle origini della mitologia olimpica*
- 1157 SILENO RAMPADO, *Ottaviano, l'Ilirico e l'imitatio Alexandri*
- 1173 CRISTINA RAVARA MONTEBELLI, *Nuovi testimoni degli elogia augustei da Rimini*
- 1183 FLAVIO RAVIOLA, *Razionalità e inizi della storia greca*
- 1199 ANGELA RUTA SERAFINI – PAOLO MICHELINI, *Offerte e sacrifici 'al limite' dell'antica Padova*
- 1225 GIUSEPPE SASSATELLI, *Statuaria in pietra fra Etruschi e Celti*
- 1243 GIUSEPPE SERRA, *Quasi una palinodia (ancora sulla fine dell'Edipo re)*
- 1253 ALDO SICILIANO, *La cosiddetta «mappa di Soletto»: aspetti numismatici*
- 1289 KOSTAS SOUEREF, *Enea e Aineia della Krousis*
- 1297 DAVIDE SUSANETTI, *Due poeti fra misteri antichi e tradizioni esoteriche: W.B. Yeats ed E. Pound*
- 1311 MARIO TORELLI, *Adone a Locri. L'oikema arcaico locrese di Afrodite a Marasà Sud*
- 1333 ANGELO VENTURA, *Concetto Marchesi, l'Università di Padova e la Resistenza*
- 1347 FRANCESCA VERONESE, *Dal mito alla prassi rituale nell'Occidente greco. La fonte Aretusa fra acque, pesci e figure divine*

ALISTER FILIPPINI – GIAN LUCA GREGORI

LO *SCRIPTOR HISTORiarUM SIDEROPOGON*:
STORICI E *LITTERATI* ALLA CORTE DI CLAUDIO E DI NERONE
TRA *MYTHOI* DELLE ORIGINI
E NECESSITÀ POLITICHE DEL MOMENTO*

1. LO *SCRIPTOR HISTORiarUM SIDEROPOGON*

Tra le iscrizioni attualmente esposte nella sala introduttiva della Collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano vi è anche la tabellina di colombario, con i quattro fori per i chiodi (cm 15,5 x 27 x 2,5; alt. lett. cm 2-1,3)¹, di un *Ti. Claudius Herma*, che, sia per il suo non ottimale stato di conservazione², sia per il fatto di trovarsi accanto a testi epigrafici di carattere eterogeneo, non ha forse ricevuto finora l'attenzione che meritava (fig. 1).

Ti. Claudius Herma
qui Sideropogon
appellatus est. Histo-
riarum scriptor.

Nonostante l'espressione *appellatus est* alla r. 3 sia stata incisa con lettere d'altezza minore e sia seguita immediatamente da *historiarum scriptor* con conseguente divisione a capo del primo termine, l'*ordo verborum* suggerisce di ricollegare la forma verbale al soprannome, all'interno di una proposizione introdotta del pronome relativo *qui*³. Vista la sua posizione dopo il cognome e l'assenza della formula di filiazione, non credo che *QVI* possa interpretarsi come indicazione della tribù *Qui(rina)*, a differenza di quanto accade nell'onomastica di *Ti. Claudius Athenodori*

* Il paragrafo 1 è di G.L. Gregori; il paragrafo 2 e le *Appendici I-VI* di A. Filippini; le Conclusioni sono comuni. Gli autori ringraziano per i consigli ed i suggerimenti Mario Mazza, Roberto Nicolai, Silvio Panciera, Maria Grazia Picozzi, Franca Taglietti, Pietro Vannicelli.

¹ Inv. 115188. Neg. Sapienza 3314.

² La lastra si presenta oggi mutila dell'angolo inferiore sinistro, mentre risultava integra al momento del ritrovamento; i bordi appaiono irregolari; la superficie iscritta è fortemente consunta.

³ Così anche di recente SOLIN 2003, 370. Per le valenze semantiche di *appellatio/appellare* cfr. TLL, I, 271-276; OLCOTT 1904, 373-374.



Fig. 1. Tabella funeraria di *Sideropogon* (foto dell'Archivio di Epigrafia Latina, «Sapienza» Università di Roma).

f. Qui. Melito, medico di Germanico, registrato nella tribù Quirina dei Claudii, di cui si rinvenne l'urna nelle medesime circostanze⁴.

La tabellina di *Herma* e l'urna di *Melito* vennero casualmente alla luce il 23 ottobre 1934 poco oltre il km 8 della via Prenestina⁵: ci troviamo all'altezza del VI miglio della strada romana, dopo il fosso Valle Lunga, nella tenuta dell'Omo, in una località che ha restituito anche altri ritrovamenti riconducibili a contesti sia residenziali, sia funerari⁶. Significativa mi pare anche, qualche miglio prima (località Tor de' Schiavi), la presenza sia di colombari, risalenti al primo Impero ma occupati o riutilizzati più tardi, stando almeno all'onomastica ed al formulario delle iscrizioni⁷, sia della dedica di un'edicola a Nerone Cesare ed a Silvano ad opera dallo schiavo imperiale Fausto, con una successiva correzione della titolatura imperiale dopo che il suo padrone era divenuto Augusto⁸. Nella stessa zona sono stati rinvenuti resti di ville risalenti ad età repubblicana e la stessa villa cosiddetta dei Gordiani si sovrappose ad edifici più antichi⁹.

⁴ JACOPI 1939, 24 nr. 5, fig. 7 (= *AE* 1941, 64 = *EDR* 073460). Di recente KORPELA 1987, 167 nr. 69; SINN 1987, 113 nr. 87; e ora GREGORI 2012.

⁵ JACOPI 1939, 26 nr. 6, fig. 8 (= *AE* 1941, 65 = *EDR* 073461). Cfr. DEGRASSI 1949, 109.

⁶ Cfr. MARI 2006, 249, con rinvio a QUILICI 1974, 310 nr. 180.

⁷ *CIL* VI 33203-33240. Le iscrizioni della prima fase, probabilmente dipinte sulle consuete tabelline marmoree, sono andate perdute.

⁸ *CIL* VI 927 cfr. pp. 4306-4307.

⁹ MARI 2006, 246-247. Da tale area proviene, ad esempio, l'ara sepolcrale di *Ti. Iulius Pappus* (vd. *infra*, nota 27).

Che l'urna di *Melito* e la lastrina di *Herma* possano provenire da un medesimo sepolcro e che questo possa a sua volta essere ricondotto al personale di corte di Claudio e/o di Nerone sembrerebbe suggerito, nonostante la differente tipologia dei supporti, dal fatto che entrambi i defunti sono *Tiberii Claudii*, anche se *Melito*, a giudicare dall'onomastica, si direbbe un neocittadino, figlio del peregrino Atenodoro, mentre per *Herma*, del quale è stata omessa sia la formula di filiazione, sia quella di patronato, resta aperta la possibilità che si trattasse dell'ex schiavo di un liberto imperiale, o di un liberto imperiale che, essendo stato sepolto con altri membri della *familia Caesaris*, non si era ritenuto necessario qualificare come *Augusti libertus*¹⁰.

La nostra tabellina si rivela interessante in particolare per il soprannome attribuito a *Ti. Claudius Herma* e per la sua qualifica di *historiarum scriptor*: dobbiamo interrogarci su quale possa essere stata l'origine del curioso soprannome *Sideropogon*, fino ad oggi non altrimenti attestato, e come debba o possa interpretarsi il titolo, parimenti unico nell'epigrafia latina, ma ben attestato nelle fonti letterarie, di *historiarum scriptor*.

Sideropogon è intuibilmente la traslitterazione latina del termine greco composto, finora mai attestato, *Σιδηροπόγων*, che significa letteralmente «Barbadiferro»¹¹ e per il quale non si trovano confronti latini, più o meno simili¹². Nell'onomastica latina i cognomi che si riferiscono alla barba sono relativamente frequenti (*Barba*, *Barbula*, *Barbatus*, *Barbatianus*, *Abenobarbus* etc.)¹³; in quella greca invece essi risultano alquanto rari, sebbene la lingua greca conosca numerosi aggettivi ed epiteti connessi alla barba¹⁴. Se proprio il cognome *Abenobarbus*, di cui è attestata la resa

¹⁰ L'identificazione del nostro con *Herma*, schiavo di Claudio successivamente liberato e padrone a sua volta di *Andronicus* (CIL VI 138 = ILS 3969), suggerita da JACOPI 1939, 26, è ipotesi possibile, ma difficilmente dimostrabile (cfr. le perplessità di DEGRASSI 1949, 109), a causa della grande diffusione a Roma del cognome greco *Hermes*, anche nella variante *Herma* (cfr. SOLIN 2003, 368-380). Omonimi del nostro *Herma* ricorrono in CIL VI 4920, 5092, 9857 (un retore), 15098, 20389, per limitarmi a quelli che potrebbero essere vissuti nella stessa età claudiana; l'iscrizione di un *Ti. Claudius Aug. lib. Herma*, forse *tabellarius*, è stata pubblicata di recente da PANCIERA 2006b, 545-546.

¹¹ KAJANTO 1966, 20 («iron-beard») lo annovera tra i soprannomi derivati da particolarità fisiche, ma con carattere peggiorativo (sulla categoria dei cognomi «peggiorativi» o «derisorii» cfr. però le osservazioni di MONTANARI 2009, 204); vd. anche SOLIN 2003, 1480. La sfumatura negativa è riscontrabile nel composto greco *σιδηρόφρων*, in cui il «cuore/animo di ferro», in senso traslato, è indicativo di crudeltà (cfr. TGL, VII, 231); in maniera analoga è talora impiegato l'aggettivo *ferreus*, quale sinonimo di duro, crudele, inumano (cfr. TLL, VI.1, 574). Per la sarcastica battuta dell'oratore Crasso *non esse mirandum, quod aeneam barbam haberet, cui os ferreum, cor plumbeum esset* (Suet. Nero 2, 2 = ORF II, p. 176, F36), rivolta contro *Cn. Domitius Abenobarbus* con un arguto gioco di parole incentrato sul suo cognome, vd. *infra*, nota 63 e *Appendice III*.

¹² Non esiste in latino un termine composto di *ferum* (cfr. TLL, VI.1, 570-584) e *barba*, confrontabile in qualche modo con *Abenobarbus* (a proposito del quale SYME 1970, 34 affermava che «... 'Ahenobarbus' by its configuration [adjective plus noun] is all but unique among Latin cognomina») e richiamava l' analogia col nome di origine illirica *Scenobarbus*).

¹³ KAJANTO 1965, 223-224; TLL, II, 1727-1728. Per i cognomi riferiti alla natura inanimata, in particolare al ferro (*Ferreolus*, *Ferrinus* etc.) vd. KAJANTO 1965, 338-340.

¹⁴ Sull'onomastica cfr. ROBERT 1963, 276-277 e nota 5. Sui sostantivi ed aggettivi composti, desinenti in *-πόγων* cfr. BUCK - PETERSEN 1945, 251-252 (trenta voci schedate, riferibili a persone, animali, piante oppure oggetti inanimati): nonostante la grande varietà di risultanze, le cui sfumature attengono variamente alla dimensione, forma,

semantica greca Χαλκοπύγων¹⁵, servì da modello di riferimento («Barbadirame» nel senso di ‘Barbarossa’) per il soprannome *Sideropogon* («Barbadiferro» e quindi, logicamente, ‘Barbanera’)¹⁶, si potrebbe pensare che all’origine di quest’ultimo stesse la volontà di sottolineare il colore della barba del nostro. E tuttavia, mentre una barba ramata poteva rappresentare una particolarità, la stessa cosa non doveva valere per una barba nera, a meno che il nostro *Sideropogon* non la ostentasse, secondo la moda greca, come segno distintivo della sua attività di intellettuale¹⁷. Ma non si può escludere che all’origine di questo così peculiare soprannome vi possa essere anche un’altra spiegazione, non riconducibile alla fisionomia (vd. *infra*).

Se, in linea generale, un cognome grecanico (*Herma*) non implica necessariamente una provenienza del personaggio dall’area greco-orientale dell’impero, quanto piuttosto una condizione giuridica servile/libertina, nel caso di *Sideropogon* saranno forse valide entrambe le spiegazioni, anche alla luce dell’attività intellettuale da lui esercitata a corte.

Quanto all’altro interrogativo, vale a dire che cosa dobbiamo intendere per *historiarum scriptor*, dalle fonti letterarie, le uniche che, a parte la nostra iscrizione, riportino tale locuzione, si ricava la sostanziale equivalenza con *historicus*, termine che epigraficamente trova anch’esso un’unica ricorrenza nella tarda iscrizione onoraria per Virio Nicomaco Flaviano¹⁸. Con *historiae* ci si poteva di volta in volta riferire o alla pluralità di opere a carattere storico scritte da uno stesso autore, o ad un’unica opera divisa in più libri¹⁹. La definizione stessa di *historia/historiae* è generica e non lascia trasparire il contenuto dell’opera; anche la tradizionale distinzione tra *historiae* e *annales* di fatto non era sempre rispettata²⁰.

colore, consistenza o qualità della barba, l’unico termine pertinente al metallo e perciò strettamente paragonabile all’ipotizzato Σιδηροπύγων sembra essere Χαλκοπύγων («Barbadirame», che traduce a senso il latino *Abenobarbus*: cfr. Plut. *Aem.* 25, 4 [vd. *infra*, note 56 e 60]) – non sono invece attestati né ‘Barbadargento’ né ‘Barbadoro’ né altri composti metallici; cfr. anche BEEKES 2010, s.v. πύγων. Sugli aggettivi principianti in σιδηρο- cfr. TGL, VII, 224-231, dove i soli termini attinenti a parti fisiche del corpo non sono però riferibili a persone (σιδηρόστομος e σιδηρόπους per i cavalli; il poetico σιδηροδάκτυλος per la forchetta); cfr. anche BEEKES 2010, s.v. σιδηρος.

¹⁵ Cfr. Plut. *Aem.* 25, 4 (vd. *infra*, nota 56 e Appendice II).

¹⁶ L’equivalenza tra metallo e colore è attestata esplicitamente da Suet. *Nero* 1, 1 (... *rutilum aeri que ad similem capillum... rutila barba...* [vd. *infra*, nota 57]); cfr. *Gloss. Lat.*, IV, 405, r. 9: *Aenobarbi flaba barba vel varia*; V, 339, r. 34: *Anobarbus flaba barba vel dura*; V, 439, r. 53: *Aneo varbus flava barbeum dura* (nelle glosse il significato legato al colore ed alla luminosità appare prioritario rispetto agli eventuali significati alternativi, ad es. legati alla durezza). Come il colore naturalmente associato al bronzo/rame è il rosso di luminosità chiara, così il colore del ferro è generalmente il nero scuro (cfr. gli aggettivi *abenus* e *ferrugineus*, rispettivamente in TLL, I, 1445 e VI.1, 575).

¹⁷ Per la barba dei sofisti o dei filosofi cfr. i passi riportati in TGL, VI, 2294-2295; TLL, II, 1727. Sulla rappresentazione degli intellettuali barbati vd. WALKER 1991; ZANKER 1997 (in partic. il paragrafo su *La barba di Crisippo*, 124-129, ed il ricchissimo capitolo su *La barba di Adriano*, 227-302).

¹⁸ CIL VI 1782 cfr. p. 4760 (in cui Nicomaco è definito *historicus disertissimus*; cfr. AE 2000, 136); Quintiliano (*inst.* II 4; III 8) usa indifferentemente i due termini; cfr. TLL, VI.3, 2841-2842.

¹⁹ TLL, VI.3, 2837-2838.

²⁰ Cfr. Fronto *ep. Ver.* II 1, 17 (van den Hout): ... *ex< >tant epistulae utraque lingua partim ab ipsis ducibus conscriptae, partim a scriptoribus historiarum vel annalium compositae...* Particolarmente icastico il quadro tracciato sugli *historiarum scriptores* da Giovenale (VII 98-105), evidentemente rispecchiante una *communis opinio* per nulla edificante nei loro confronti, descritti come verbosi perditempo: *Vester porro labor fecundior, historiarum / scriptores? Perit hic plus temporis atque olei plus. / Nullo quippe modo millensima pagina surgit / omnibus et crescit*

Purtroppo del nostro *scriptor* si è salvato soltanto il nome: di lui non è sopravvissuto nessun frammento e non risulta mai essere stato citato da autori successivi. Se Attilio Degrassi si chiedeva «... quali saranno le *historiae* scritte da *Barba di ferro?*», Santo Mazzarino ipotizzava che *Sideropogon*, probabilmente liberto dell'imperatore Claudio, avesse fatto parte di quel nutrito gruppo di schiavi/liberti, spesso grammatici o retori di professione, dediti ad un'attività storiografica consistente in opere erudite di tipo antiquario, genealogico o biografico sui loro padroni/patroni, caratterizzate da una spiccata componente apologetica ed encomiastica²¹.

2. LITTERATI E STORICI ALLA CORTE DEI GIULIO-CLAUDII

Per identificare con maggior chiarezza a quale filone storiografico possa ascrivere il nostro liberto-storico *Herma Sideropogon*, conviene ricostruire sinteticamente l'ambiente culturale della corte giulio-claudia: varie figure di *litterati*, perlopiù di origine greca e spesso appartenenti al ceto libertino (talora anche a quello equestre), vi operarono infatti sia come assistenti e funzionari di Palazzo, sia come autori di opere erudite, producendo una storiografia di orientamento talvolta diverso rispetto agli storici 'tradizionali' di classe senatoria.

Molte personalità interessanti sotto il profilo letterario furono attive nell'ambito degli uffici preposti alle biblioteche pubbliche (*a bybliothecis*), alla documentazione d'archivio (*a studiis*) e alla cancelleria imperiale (*ab epistulis* ed *a libellis*): non sarà un caso che, in età traiana, sia stato prescelto come sovrintendente di tali uffici il cavaliere Suetonio, erudito poligrafo di stile varroniano, eminente per la sua vasta cultura storico-antiquaria e gli spiccati interessi di storia letteraria²². Il riferimento

multa dammosa papyro; / sic ingens rerum numerus iubet atque operum lex. / Quae tamen inde seges? Terrae qui fructus apertae? / Quis dabit historico quantum daret acta legenti? / Sed genus ignavum, quod lecto gaudet et umbra. Si ricordi anche la critica sferzante di Luciano (*bist. conscr.* 14-32) contro l'inconsulto fiorire, negli anni della guerra partica di Lucio Vero (162-166), di una storiografia spudoratamente encomiastica, bollata come tronfia e ridicola, storicamente inverosimile e stilisticamente sgraziata (cfr. i frammenti di tali storici in *FGHHist* 203-210).

²¹ DEGRASSI 1949, 109; MAZZARINO 1966b, 399, nota 515: «... noi non sappiamo quale fosse l'argomento delle *Historiae* di Ti. Claudius Herma Sideropogon. Forse, come Voltacilio ed Epicado in età repubblicana, egli toccava le vicende del signore a cui era legato (e in tal caso trattava di storia contemporanea)? Ma non possiamo escludere che la sua opera fornisca materiali su temi di tutt'altro genere (Claudio, che ha cominciato una storia dalla morte di Cesare e compilato un'altra storia *a pace civili* e un'autobiografia, era anche, com'è noto, storico di Etruschi e Cartaginesi; e della sua cultura etruscologica ci è pervenuto un monumento celebre, nella tavola di Lione); infine Ti. Claudius Herma Sideropogon potrebbe essere stato uno storico-cronologo, come forse fu il noto liberto imperiale Gaio Giulio Polibio». Vd. anche *ibid.* 176 (sull'esegesi mazzariniana vd. *infra*, note 51 e 53). Anche MOMIGLIANO 1948, 606 aveva proposto di avvicinare *Sideropogon* a quei *philologi homines* ammirati da Claudio (Sen. *apocol.* 5, 4).

²² Sulle interrelazioni tra le procuratele *a studiis* ed *a bybliothecis* tra il I e la fine del II sec. vd. VAN'T DACE 1963. Sulla carriera procuratoria di Suetonio (incaricato, in maniera congiunta, *a studiis* ed *a bybliothecis* negli ultimi anni di Traiano, quindi *ab epistulis* di Adriano), ben documentata dal famoso *marmor Hipporegium* (AE 1953, 73), vd. PFLAUM 1960a, 219-224, nr. 96; DELLA CORTE 1967, 9-28 e 219-231; FEIN 1994, 155-166; e la recente voce (2006), curata da A. Kriekhaus, in *PIR*², S 959. Sulla formazione culturale 'latina' e gli interessi di 'storia univer-

suetoniano può aiutare a comprendere meglio il ruolo peculiare svolto da tali *litterati* e funzionari palatini: il trattato *De grammaticis et rhetoribus* fu infatti prescelto da Santo Mazzarino come linea-guida per la ricostruzione di un magistrale affresco storico-culturale (e storico-sociale) sugli «schiavi illustri nella *paideia*», affresco da cui emerge chiaramente il nesso ideologico tra la produzione retorica, encomiastica e storiografica di certi liberti eruditi e l'attività politica dei loro influenti patroni²³.

Se in età augustea l'organizzazione delle biblioteche sembra essere stata affidata, per la prima volta, a *Pompeius Macer*, un colto cavaliere di padre liberto, in seguito i direttori delle fondazioni librerie imperiali appartennero al gruppo di liberti-grammatici più vicini alla corte²⁴; da un lato *C. Iulius Hyginus*, liberto di Augusto, *praefuit Palatinae bybliothecae*²⁵; dall'altro *Melissus*, liberto di Mecenate, *curam or-*

sale' del pontefice ostiense e cavaliere romano Suetonio vd. MAZZARINO 1966b, 150-159; sull'accesso del *procurator* Suetonio alla preziosa documentazione degli archivi imperiali e senatorii vd. GASCOU 1984, 466-511. Per le attività intellettuali esercitate da personaggi equestri vicini alla corte giulio-claudia vd. DEMOUGIN 1988, 754-764.

²³ MAZZARINO 1966b, 131-199; nella rassegna di schiavi e liberti (*ibid.* 174-175), dedicatisi all'attività storiografica per esaltare le gesta dei propri patroni o difenderne la memoria, spiccano i *litterati* legati ai più grandi personaggi dell'età tardo-repubblicana. Il legame ideologico tra i *leaders* politici ed i propri liberti-storici è chiaramente esemplificato da Cicerone a proposito di Pompeo e Teofane di Mitilene (*Arch.* 24: *Noster hic Magnus, qui cum virtute fortunam adaequavit, nonne Theopbanem Mytilenaeum, scriptorem rerum suarum, in contione militum civitate donavit...?*), nel corso della difesa del diritto di cittadinanza per Licinio Archia di Antiochia, poeta encomiastico protetto da Lucullo e dal clan dei Metelli. Su *Cn. Pompeius Theopbanes* (*FGrHist* 188; cfr. *PIR*², P 625), storico delle imprese orientali di Pompeo, vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 399-400; BOWERSOCK 1965, 3-4, 30-31, 122-123; MAZZARINO 1966a, 192, 407-413; CHANIOTIS 1988, 331 (E 43). Nell'*entourage* di Pompeo compaiono altri due ex-schiavi dagli interessi storico-retorici: *L. Voltacilius Pilius* (*Suet. rhet.* 27; il cognome, allora inteso come *Pibolais*, sarebbe in realtà *Plutus* secondo la congettura di DELLA CORTE 1968, 103-104), retore di ceto libertino e storico dei due Pompeii (il padre Strabone ed il figlio Magno), *primus omnium libertinorum... scribere historiam orsus* secondo Cornelio Nepote; vd. SCHANZ – HOSIUS 1927, 328; BARDON 1952, 272. Su *Pompeius Lenaeus* (*Suet. gramm.* 15), anch'egli liberto e *comes* di Pompeo nelle spedizioni belliche, traduttore latino di trattati medici greci su incarico di Pompeo ed autore di una *acerbissima satira* contro Sallustio in difesa della memoria del patrono, vd. SCHANZ – HOSIUS 1927, 582; BARDON 1952, 296. Per l'età proto-imperiale si può ricordare il caso di *Iulius Marathus* (*PIR*², I 402), liberto di Augusto (*a memoria*, secondo un'ipotesi, pur controversa, di Lipsius) e, a quanto pare dai frammenti trasmessi da Suetonio, suo biografo: vd. HRR, II, LXXXXVIII-C e 70-71; SCHANZ – HOSIUS 1935, 327-328; BARDON 1956, 98; MAZZARINO 1966b, 108-109, 157, 184 (in partic. sugli eventi prodigiosi connessi con la nascita di Augusto); BOULVERT 1970, 39, nota 164; GASCOU 1984, 461.

²⁴ *Cn. (?) Pompeius Macer* (*PIR*², P 625) era figlio del succitato Teofane di Mitilene, come riferisce Strabone (XIII 2, 3), ricordandolo quale *procurator Asiae* al tempo di Augusto e *philos* di Tiberio. Suetonio (*Iul.* 56, 7) menziona una lettera di Augusto indirizzata ad *Pompeium Macrum, cui ordinandas bibliothecas delegaverat...* Il personaggio sembrerebbe potersi identificare col *Macer* (*PIR*², M 13a) poeta epico di tema para-iliadico (autore di *Antehomerica* e *Posthomerica*) ed amico di Ovidio. Macro è annoverato tra i «Greeks in the imperial service» da BOWERSOCK 1965, 36-39; sulla sua carriera equestre vd. PFLAUM 1960a, 11-13, nr. B(2); PANCIERA 2006a, 1006-1007; sul profilo letterario vd. SCHANZ – HOSIUS 1935, 269-270; BARDON 1956, 64-66. Come precedente dell'incarico ad *ordinandas bibliothecas* di Macro si può ricordare il ruolo assegnato a Varrone nell'ambizioso progetto di fondazioni librerie voluto da Cesare (*Suet. Iul.* 44, 2: *... bibliothecas Graecas Latinasque quas maximas posset publicare, data Marco Varroni cura comparandarum ac dirigendarum...*).

²⁵ *C. Iulius Hyginus* (*PIR*², I 357; vd. *Suet. gramm.* 20), di origine spagnola (oppure alessandrina, secondo un'opinione minoritaria), fu discepolo del famoso grammatico milesio Cornelio Alessandro 'Polyhistor' e *familiarissimus* di Ovidio e del *consularis historicus* Clodio Licino (*PIR*², C 1167); nella sua vasta produzione erudita spiccano opere di carattere biografico, mitistorico, storico-antiquario, geografico e religioso, iscrivibili in un orizzonte di interessi di stampo 'varroniano'; significativamente Gerolamo (*vir. illustr., praef.*), tra i suoi

*dinandarum bybliotheacarum in Octaviae porticu suscepti*²⁶. Successivamente il *comes* di Tiberio *Ti. Iulius Pappus* detenne l'incarico *supra bybliotheacas omnes Augustorum* dal regno di Tiberio sino a Claudio²⁷, quando risulta attestato come *procurator bybliotheacarum* *Ti. Claudius Aug(usti) l(ibertus) Scirtus*²⁸. Sotto Claudio i maggiori 'dipartimenti' di carattere giuridico-letterario, strettamente connessi con la documentazione libraria e d'archivio, furono notoriamente affidati ai potenti liberti della *domus Augusta*: il dotto Polibio fu nominato segretario *a studiis*²⁹, Callisto

modelli latini, elenca Varrone, Santra, Cornelio Nepote, Igino e Suetonio. Si tende invece a distinguere il bibliotecario *Hyginus* dall'omonimo mitografo, autore di opere astronomiche e mitologiche (pervenue): su *C. Iulius Hyginus* vd. HRR, II, CI-CVII e 72-77; BARDON 1956, 92, 102-103, 116; sui due *Hygini* vd. SCHANZ – HOSIUS 1935, 368-379. La familiarità del grammatico-poligrafo Igino con lo storico Clodio Licino può meglio comprendersi se paragonata al rapporto di *L. Ateius Philologus* (vd. Suet. *gramm.* 10) con i senatori-storici Sallustio ed Asinio Pollione: *libertinus ateniese, grammatico multiplici variaque doctrina, autore di una compilazione di materiali eruditi, la Hyle, in ben 800 libri (!), Ateio coluit... familiarissime C. Sallustium et eo defuncto Asinium Pollionem, quos historiam componere adgressos... instruxit*, fornendo al primo un *breviarium rerum omnium Romanarum*, da cui potesse trascogliere notizie utili per la costruzione della sua opera storica, ed al secondo dei precetti *de ratione scribendi*. Su Ateio Filologo vd. SCHANZ – HOSIUS 1927, 580-581; BARDON 1952, 294-295. Si ricordi come anche *Iulius Modestus* (PIR², I 432), liberto di Igino, ... *in studiis atque doctrina vestigia patroni secutus* (Suet. *gramm.* 20), sia stato uno specialista di questioni grammaticali, etimologiche ed antiquarie, autore tra l'altro di una variegata raccolta di *Quaestiones confusae*. Sulle biblioteche di Roma in età tardo-repubblicana e proto-imperiale vd. FEDELI 1988, 48-51; BLANCK 2008, 217-222; cfr. OTRANTO 2008, 329.

²⁶ *C. Maecenas Melissus* di Spoleto (PIR², M 38; vd. Suet. *gramm.* 21), nato ingenuo ma abbandonato e ridotto in schiavitù, fu grammatico ed amico dell'*eques R.* Mecenate, che lo affrancò e lo introdusse alla corte di Augusto. Su Melisso vd. SCHANZ – HOSIUS 1935, 176-177; BARDON 1956, 49-52.

²⁷ *Ti. Iulius Pappus* (PIR², I 447), noto dall'ara sepolcrale (AE 1960, 26) proveniente dalla via Prenestina all'altezza della cd. Villa dei Gordiani, è presentato come *Zotii filius* ed iscritto alla tribù *Fabia*: tali elementi hanno indotto opportunamente PANCIERA 2006a, 1005 a respingere l'ipotesi di L. Petersen, secondo la quale *Pappus* sarebbe stato un liberto di Tiberio, ed a riconoscere nel personaggio un cittadino romano di nascita libera e di probabile provenienza greco-orientale, forse figlio di quel *C. Iulius Zotius* eminente notabile di Afrosiade di Caria negli anni Trenta del I sec. a.C. L'incarico di *Pappus* durò *ab Ti(berio) Caesare usque ad Ti(berium) Claudium Caesarem*. Sul personaggio vd., oltre PANCIERA 2006a, anche VAN'T DACK 1963, 177, nr. 1; DELLA CORTE 1967, 223. Sui personaggi equestri *amici et comites* degli imperatori giulio-claudii vd. DEMOUGIN 1988, 743-751.

²⁸ *Ti. Claudius Scirtus* (PIR², C 1014), attestato dall'epigrafe funeraria di Pozzuoli (CIL X 1739 = ILS 1587), pare verosimilmente un liberto imperiale di Claudio che abbia rivestito l'incarico di *procurator* sotto il regno di Claudio e/o di Nerone; potrebbe forse identificarsi con [- -]irtus *l(ibertus) a by(blio)theace*, in servizio nel 37 d.C. nella villa imperiale di Anzio secondo i *Fasti Antiatres ministrorum Domus Augustae* (Inscr. It. XIII 2, nr. 26, p. 203, fr. 37), se la cronologia e la mancanza del gentilizio non comportassero alcuni aspetti problematici. Su *Scirtus* vd. VAN'T DACK 1963, 177, nr. 2; DELLA CORTE 1967, 223; PANCIERA 2006a, 1007, nota 32; BOULVERT 1970, 162, nota 464; WEAVER 1972, 273. Un contemporaneo e subalterno di *Scirtus* potrebbe riconoscersi in *Ti. Claudius Alcibiades*, probabilmente un liberto di Claudio, che svolse le mansioni di *mag(ister) a bybliotheaca Latina Apollinis* e, simultaneamente, di *scriba ab epistulis Lat(inis)*, e pose l'epigrafe funeraria (CIL VI 963) per la moglie *Byra Canaciana*, *serva a veste magna* di Livia Augusta; si noti l'interessante collegamento, attestato dall'attività particolare di *Alcibiades*, tra la direzione della sezione latina della biblioteca Palatina ed il servizio presso la corrispondenza latina.

²⁹ (*Ti. Claudius Polybius* (PIR², P 558), noto destinatario della *consolatio* senecana e raffinato cultore della poesia epica in entrambe le lingue, tradusse Omero in latino e Virgilio in greco (Sen. *ad Polyb.* 8, 2; vd. SCHANZ – HOSIUS 1935, 506); Seneca lo esortava a comporre un'opera storica celebrativa delle imprese di Claudio (*ibid.*: *Tunc Caesaris tui opera, ut per omnia saecula domestico narrentur praeconio, quantum potes compone; nam ipse tibi optime formandi condendique res gestas et materiam dabit et exemplum*); Polibio sembra inoltre potersi identificare con l'omonimo cronografo (FGH Hist 254; vd. MAZZARINO 1966b, 176). Tenne l'ufficio *a studiis* e congiuntamente, a quanto pare, quello *a libellis* (cfr. Sen. *ad Polyb.* 6, 5; vd. MOMIGLIANO 1932, 85-86) sino alla morte,

fu a *libellis*³⁰, Narcisso *ab epistulis*³¹; l'ufficio centrale dell'amministrazione fiscale (*a rationibus*) toccò invece a Pallante³². Infine, nei decenni intercorsi tra i regni di Nerone e di Traiano, fu sovrintendente alle biblioteche un cavaliere, il grammatico alessandrino Dionisio³³.

A questi eruditi, libertini ed equestri, impiegati nella corte imperiale possono avvicinarsi, sotto il profilo della produzione letteraria, sia filologica sia storiografica ed antiquaria, i maestri incaricati dell'educazione dei giovani principi: il grammatico

voluta da Messalina, intorno nel 47. Suo successore a *studiis* pare essere stato *Ti. Claudius Lemnius* (PIR², C 908), *divi Claudii Augusti lib(ertus)*, conosciuto dall'epigrafe funeraria (CIL VI 8636 = ILS 1682); nell'incarico a *libellis* fu invece affiancato o sostituito da Callisto. Per i liberti imperiali (tutti di chiara origine greca) dirigenti dei supremi uffici dell'epoca claudiano-neroniana vd. BOULVERT 1970, 91-99; WEAVER 1972, 259-263; PANI 2003, 66-69.

³⁰ *C. Iulius Callistus* (PIR², I 229), già liberto di Caligola (e compartecipe della congiura di Cherea), fu a *libellis* di Claudio all'incirca negli anni 47-52 (dopo Polibio: cfr. BOULVERT 1970, 94, nota 16); Tacito (*ann.* XI 29) lo ricorda, insieme ai grandi favoriti Narcisso e Pallante, preoccupati di orchestrare la condanna di Messalina. Suo successore nell'ufficio a *libellis* pare essere stato il liberto imperiale (*Ti. Claudius*) *Diadumenus* (PIR², D 65, attestato da CIL XV 7444), seguito poi da (*Ti. Claudius*) *Doryphorus* (PIR², D 194) e dal liberto di Nerone (*Ti. Claudius*) *Epaphroditus* (PIR², E 69), sui quali vd. WEAVER 1972, 261. A Callisto sono dedicate le *Compositiones medicamentorum* del medico Scribonio Largo (PIR², S 263); un analogo esempio di 'patronato letterario' da parte di un segretario a *libellis* sembrerebbe potersi individuare nella figura del succitato Epafrodito, nel caso si accettino come veritiere le notizie bizantine che vedono in costui il padrone dello schiavo-filosofo frigio Epitteto (PIR², E 74; Suid. s.v. *Ἐπίκτητος*) e dello schiavo-grammatico bitinico Pinito (PIR², P 419; Steph. Byz. s.v. *Βιθύσιον*), ed ancora se si voglia riconoscere nell'influente liberto neroniano l'Epafrodito, *κράτιστος ἀνδρῶν*, sollecitatore e dedicatario delle opere storiche di Flavio Giuseppe (*Antiquitates Iudaicae, Vita, Contra Apionem*); per una discussione critica delle testimonianze relative ai diversi Epafroditi vd. WEAVER 1994; COTTON – ECK 2005, 49-52.

³¹ (*Ti. Claudius*) o forse *C. Iulius Narcissus* (PIR², N 23), liberto di Claudio se non già di Caligola, assurse al più alto favore presso l'imperatore (cfr. Suet. *Cl.* 28, in cui Polibio, Narcisso e Pallante sono menzionati come i prediletti tra i liberti imperiali); la sua potenza rovinò infine alla morte di Claudio: fu presto indotto al suicidio dall'odio di Agrippina. Per gli eventuali successori *ab epistulis* di Narcisso (*Ti. Claudius Eudaemon*, *Ti. Claudius* [Phil] *ologus*, *Ti. Claudius Primio* [PIR², C 976], tutti *Augusti liberti*) e le relative problematiche della titolatura epigrafica vd. WEAVER 1972, 260.

³² *M. Antonius Pallas* (PIR², A 858) era liberto di Antonia Minore, madre di Claudio, come pure il fratello *M. Antonius Felix* (PIR², A 828), famigerato *procurator Iudaeae*. Pallante tenne l'importantissimo ufficio a *rationibus* sino al 55, quando fu destituito da Nerone, e fu infine condannato a morte nel 62. Pur nella complessità della documentazione epigrafica relativa agli addetti a *rationibus*, WEAVER 1972, 259 e 289, ritiene plausibile che Pallante sia stato sostituito nella direzione dell'ufficio dal liberto (della famiglia) di Nerone (*L. Domitius*?) *Phaon* (PIR², P 340; vd. WEAVER 2005); cfr. anche BOULVERT 1970, 97, nota 37. Sul ruolo di (*Ti. Claudius*) *Augusti lib(ertus)* *Atticus* (PIR², A 1336), a *rationibus* di Domiziano intorno all'85, quale organizzatore e formatore di personale specializzato, addetto agli uffici palatini (gli schiavi *Atticiani*, passati in proprietà alla *domus Augusta*), vd. PANCIERA 2006b, 552-555.

³³ Dionisio figlio di Glauco (PIR², D 103), secondo la notizia lessicografica (Suid. s.v. *Διονύσιος*), svolse una carriera equestre di particolare rilievo: dalla procuratela a *bybliothecis* passò all'incarico *ab epistulis* (probabilmente sotto i Flavi), cumulo con quello *ad legationes et responsa Graeca*. Risulta assai significativo che egli fosse discepolo del filosofo Cheremone (su cui vd. *infra*, nota 37), cui successe al vertice della scuola filosofica di Alessandria; d'altra parte Dionisio fu maestro del grammatico Partenio (PIR², P 134), autore di uno studio lessicografico sugli storiografi. Sulla carriera di Dionisio vd. PFLAUM 1960a, 111-112, nr. 46; VAN'T DACK 1963, 177, nr. 3; DELLA CORTE 1967, 223; FEIN 1994, 327-328 (la quale ritiene che la direzione della scuola di Alessandria abbia comportato anche la sovrintendenza del Museo). Per l'incarico diplomatico degli «affaires grecques» Pflaum ricorda i precedenti di *Ti. Claudius Balbillus* (su cui vd. *infra*, nota 41) e di *C. Stertinius Xenophon* di Cos (PIR², S 913; PFLAUM 1960a, 41-44, nr. 16), l'influente medico di Claudio; cfr. anche BOULVERT 1970, 93, nota 10; DEMOUGIN 1988, 726-727.

libertinus Verrio Flacco fu precettore di Gaio e Lucio Cesari³⁴; il retore-storico Teodoro di Gadara, un liberto, fu insegnante di retorica di Tiberio³⁵; Sulpicio Flavo coadiuvò l'adolescente Claudio nella stesura della sua prima opera storica, intrapresa con l'incoraggiamento di Livio³⁶, e tra i precettori di Nerone vi fu il filosofo alessandrino Cheremone³⁷. Quest'ultima figura induce ad esaminare anche un folto gruppo di *litterati* di origine greco-egizia, appartenenti al notabilato alessandrino ed entrati nella cerchia degli *amici Caesaris*: in particolare i filosofi *C. Iulius Theon* di Alessandria e *M. Iulius Asclepiades* di Mende furono fiduciari di Augusto ed assunsero entrambi all'alto ufficio politico-religioso di ἀρχιερεὺς Ἀλεξανδρείας καὶ Αἰγύπτου πάσης³⁸

³⁴ Su *M. Verrius Flaccus* (PIR, V 287), il più noto grammatico dell'epoca augusteo-tiberiana, informa la notizia suetoniana (*gramm.* 17): convocato da Augusto a corte, ... *transiit in Palatium cum tota schola... et centena sestertia in annum accepit*. Accanto alla sua vasta produzione grammaticale si collocano interessanti opere di erudizione storico-antiquaria: una raccolta di variegati materiali documentari (*Rerum memoria dignarum libri*), che può richiamare la già citata *Hyle* di Ateio Filologo, ed alcune indagini di storia locale arcaica (*Etruscarum rerum libri*; i ben noti *Fasti Praenestini*). Su Verrio Flacco vd. HRR, II, CVIII-CVIII e 78-79; SCHANZ – HOSIUS 1935, 362-367; BARDON 1956, 110; sul particolare legame tra Verrio e Preneste vd. COARELLI 1996c. Si ricordi che gli *Etruscarum rerum libri* paiono aver costituito un precedente importante per le ricerche etruscologiche di Claudio, autore di Τυρρηνικά (cfr. MOMIGLIANO 1932, 26-27; MAZZARINO 1966b, 175-176; sul legame tra Claudio ed i *populi* della Lega Etrusca, documentato dalla statua su trono e dal rilievo di Cerveteri vd. LIVERANI 1989).

³⁵ Su Teodoro di Gadara (PIR², T 169; FG^rHist 850), autore, tra le molte opere, di un trattato teorico sull'indagine storica (Περὶ ἱστορίας), vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 459-460; BOWERSOCK 1965, 35; MAZZARINO 1965, 506 (confronto tra Dionisio di Alicarnasso ed i retori storici Cecilio di Calatte e Teodoro); ID. 1966b, 174.

³⁶ *Sulpicius Flavius* (PIR², S 994; A. Kriekhaus suppone, plausibilmente, che fosse un *rerum scriptor*) è ricordato da Suetonio (*Cl.* 41, 1): *Historiam in adulescentia hortante T. Livio, Sulpicio vero Flavo etiam adiuvante, scribere adgressus est* (scil. *Claudius*); vd. BARDON 1940, 125-126. La funzione ausiliare del grammatico(-storico) Sulpicio Flavo può ricordare già esempi già citati di Ateio Filologo e di Igino, assistenti eruditi dei loro amici senatori-storici.

³⁷ Cheremone di Alessandria (PIR², C 706; FG^rHist 618) offre un chiarissimo esempio della ricca complessità culturale degli intellettuali greco-egizi dell'epoca: fu filosofo stoico e capo della scuola filosofica di Alessandria (forse dopo Apione), nel cui ruolo gli subentrò l'allievo Dionisio (Suid. s.v. Διονύσιος), probabilmente quando Cheremone assunse l'incarico di istitutore del giovane Nerone insieme al filosofo peripatetico Alessandro di Ege (Suid. s.v. Ἀλέξανδρος Αἰγαῖος). Al contempo fu sacerdote egizio (ιερογραμματεὺς) ed autore di opere storico-antiquarie (Αἰγυπτιακὴ ἱστορία) e religiose (Κατὰ τοὺς Αἰγυπτίους ἱερεῖς; Ἱερογλυφικά) sull'Egitto, nonché di un trattato astrologico (Περὶ κομητῶν). Sulla sua produzione letteraria vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 369; VAN DER HORST 1984; BARZANÒ 1985; FREDE 1989. Soprattutto, se identificato col Cheremone figlio di Leonida citato nel *PLond* 1912, sarebbe stato uno dei legati greco-alessandrini inviati a Roma nel 41 per richiedere l'arbitrato di Claudio nel grave contenzioso con la comunità giudaica di Alessandria: in tal caso Cheremone avrebbe svolto un incarico, grave e prestigioso, non dissimile da quello di Apione nella famosa ambasceria del 38 (su entrambe le legazioni vd. BARCLAY 2004, 59-81).

³⁸ BOWERSOCK 1965, 37 e 40-41, ha persuasivamente proposto di identificare il filosofo stoico Teone di Alessandria (vd. Suid. s.v. Θεων), studioso di retorica e predecessore di Apione a capo della scuola filosofica alessandrina (vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 435), con il *C. Iulius Theon, archiereus* d'Egitto e donatario di vaste tenute di terra regia da parte di Augusto, attestato dalla documentazione papiracea (*POxy* XII 1434). Bowersock (*ibid.*) ha inoltre accettato l'ipotesi di M.I. Rostovtzeff, secondo cui il grammatico-storico e paradossografo Asclepiade di Mende (PIR², A 1199), autore di Θεολογούμενα (FG^rHist 617) e di Αἰγυπτιακά (FG^rHist 624; Jacoby riteneva tuttavia di distinguere i due scrittori omonimi), sarebbe identificabile con il *M. Iulius Asclepiades* (PIR², I 178), *archiereus* d'Egitto e membro dell'ambasceria alessandrina del 41 (*PLond* 1912). Un altro membro della medesima delegazione, *C. Iulius Theonis filius Dionysius* (PIR², I 292), potrebbe forse essere figlio del filosofo *C. Iulius Theon*. Si noti come tali notabili paiono aver ottenuto la cittadinanza romana, direttamente o tramite i propri ascendenti, da Augusto. Sulla produzione letteraria di Asclepiade di Mende vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 420; in particolare sulla

ed il grammatico Apione riscosse altissima fama a Roma sotto Tiberio, che per la sua erudizione gli conferì l'epiteto onorifico di *cymbalum mundi*³⁹. Alla corte di Tiberio esercitò poi un notevole ascendente anche un altro celebre alessandrino, l'astrologo e filosofo (*Ti. Claudius*) *Thrasyllus*⁴⁰. La stretta connessione tra il sommo sacerdozio provinciale e la sovrintendenza del Museo alessandrino ricompare in maniera significativa nelle carriere equestri di due insigni *litterati*, entrambi legati all'Egitto e rivestiti di alte procuratele presso la corte imperiale: *Ti. Claudius Balbillus*⁴¹ in età neroniana

tradizione 'ofitico-apollinea' del divino concepimento di Augusto, riscontrata da Suetonio (*Aug.* 94, 4) in *Asclepiadis Mendetis Theologumenon libri*, vd. MAZZARINO 1966b, 157.

³⁹ Apione figlio di Posidonio (PIR², A 918) fu, a detta dell'ammirato Gellio (V 14, 1), ... *litteris homo multis praeditus rerumque Graecarum plurima atque varia scientia*. Se il giudizio di Tiberio su Apione fu sinceramente elogiativo, Plinio (*nat.*, *praef.* 25) aggiunge al contrario una nota sferzante: siffatto *cymbalum mundi* poteva semmai sembrare un *tympantum propriae famae*. Storico-antiquario di orizzonte egizio (Αιγυπτιακά; FG^rHist 616), come Asclepiade e Cheremone, fu anche filologo omerico (Γλώσσαι Ομηρικαί), nella scia di Aristarco di Samotracia, ed addirittura tentò di evocare lo spettro di Omero per risolvere l'invetterata questione della patria del poeta (Plin. *nat.* XXX 6). Già allievo (e figlio adottivo) del grande filologo e poligrafo Didimo, fu successore di Teone sulla cattedra filosofica di Alessandria, ma insegnò anche a Roma durante i regni di Tiberio e Claudio (Suid. s.v. *Απίων*); sotto Caligola viaggiò attraverso la Grecia, dove fu acclamato di città in città come un secondo Omero (Sen. *ep.* 88, 40), ma soprattutto guidò l'ambasceria greco-alessandrina presso la corte imperiale nel 38, contrapponendosi alla delegazione ebraica di Filone e suscitando, a distanza di anni, la confutazione di Flavio Giuseppe. Sulla produzione letteraria di Apione vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 437-438. Apione e Cheremone, notabili alessandrini aspramente avversi alla comunità giudaica locale, sono considerati tra i membri più eminenti del Museo da SCHÄFER 1999, 43-45.

⁴⁰ Il filosofo platonico Trasillo (PIR², T 190), ordinatore dei dialoghi di Platone secondo tetralogie ed autore di un trattato astrologico, divenne il fidato *mathematicus* di corte e maestro di Tiberio nella *scientia Chaldaeorum artis* (Tac. *ann.* VI 20, 2; cfr. Suet. *Tib.* 14, 4). Potrebbe essere il medesimo Trasillo di Rodi, autore di un'opera cronografica (FG^rHist 253; vd. MAZZARINO 1966b, 435-436 e 450); sulla sua produzione letteraria vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 344 e 448, i quali paiono identificarlo col Trasillo di Mende autore di Αιγυπτιακά (FG^rHist 622; Jacoby preferisce invece distinguere i due Trasilli, rodio e mendesio). Nonostante la cautela di M. Horster (vd. PIR², T 190), sembra potersi identificare col *Ti. Claudius Thrasyllus* attestato da un'epigrafe di Smirne (CIL III 7107 = IGR^rP IV 1392 = *IsMyrma* 619) e forse col padre di *Ti. Claudius Balbillus* (su cui vd. *infra*, nota 41).

⁴¹ La figura di Balbillo pone dei problemi specifici ai fini di una ricostruzione prosopografica: A. Stein (1933-1936), assumendo una posizione 'anti-unitaria', preferì distinguere vari personaggi: (1) il ben noto *Ti. Claudius Balbillus* (PIR², C 813), *praefectus Aegypti* (55-59) attestato da molteplici fonti letterarie, epigrafiche e papirologiche, ed inoltre autore di una pittoresca descrizione di ambientazione nilotica, forse facente parte di un'opera storico-geografica sull'Egitto (vd. HRR, II, CXXXIII e 107-108; SCHANZ – HOSIUS 1935, 656; BARDON 1956, 143) – Seneca (*nat. quaest.* IV 2, 13) lo definisce *virovrum optimus perfectusque in omni litterarum genere varissimus*; (2) il *Ti. Claudius Balbillus* (forse coincidente col nr. 1, secondo Stein) che aveva percorso le tappe procuratorie della carriera equestre, documentate da due iscrizioni efesine (FrE III 41-42 = *IsEphesos* 3041-3042); (3) l'alessandrino *Ti. Claudius Balbillus* (PIR², C 812), annoverato (insieme ai succitati Cheremone, Asclepiade e Dionisio figlio di Teone) tra i legati dell'ambasceria del 41 (PLond 1912) ed indicato espressamente come *amicus* dallo stesso Claudio; infine (4) il *Balbillus* (PIR², B 38), probabilmente di origine efesina, che fu astrologo di Nerone (Suet. *Nero* 36, 1) e che parrebbe identificabile col figlio dell'astrologo Trasillo (cfr. Tac. *ann.* VI 22, 3); compose inoltre un trattato astrologico (vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 448). Per altre implicazioni di non facile soluzione cfr. anche *Iulia Balbilla* (PIR², I 650). Precedentemente PIGANIOU 1932 aveva avanzato un'ipotesi ricostruttiva unitaria, attribuendo i quattro profili prosopografici allo stesso personaggio; la questione è stata ripresa ed approfondita da PFLAUM 1960a, 34-41, nr. 15, che ha proposto di riconoscere i profili nrr. 1, 2 e 4 nell'astrologo e funzionario equestre *Ti. Claudius Balbillus* di Efeso (*procurator* di vari uffici sotto Claudio, *praefectus Aegypti* sotto Nerone), figlio dell'omonimo nr. 3, l'ambasciatore di Alessandria ed amico di Claudio (secondo Pflaum Balbillo non sarebbe dunque stato figlio di Trasillo). In ogni caso l'epigrafe onoraria efesina (*IsEphesos* 3042) presenta le procuratele di un *curator* equestre che risulta interessantissimo sotto il profilo letterario e culturale: il *litteratus* Balbillo fu incaricato *ad legationes et responsa Graeca* da Claudio, quindi nominato *archiereus* dei templi e dei boschi sacri di Alessandria e di tutto l'Egitto, ed inoltre sovrintendente *supra Museum et ab Alexandria bibliotheca*,

e *L. Iulius Vestinus* sotto Adriano⁴².

Come ha ben messo a fuoco Mario Mazza, l'importanza assunta presso il palazzo imperiale da tali eruditi, la cui versatile *πολυμαθία* abbracciava ad ampio spettro la filologia (specialmente omerica), l'antiquaria, la cronografia, la storia (soprattutto quella arcaica) e la *mythistoria*, talora persino la filosofia-teologia e la *scientia* magico-astrologica, risulta chiarissima nel caso di Tiberio: costui era un cultore della più raffinata poesia ellenistica e si diletta particolarmente di *historia fabularis*, consultando sovente i propri filologi di corte su minute questioni mitografiche, come rivela il celeberrimo episodio della morte del «grande Pan»⁴³.

In questo periodo Igino, Verrio Flacco, Fenestella⁴⁴ e lo stesso Claudio⁴⁵ sono gli

trovandosi pertanto a dirigere la massima istituzione libraria, filologica e filosofica dell'Oriente romano, il Museo alessandrino. Si ricordi in proposito che il sacerdote e sovrintendente del Museo (εργεῦς ὁ ἐπὶ τῷ Μουσείῳ), posto a capo della σὺνοδος φιλολόγων ἀνδρῶν, veniva nominato direttamente dall'imperatore, come in precedenza dai sovrani tolemaici (Strab. XVII 1, 8), e che Claudio promosse la fondazione di un secondo Museo, a lui intitolato (Suet. *Cl.* 42, 2: ... *veteri Alexandriae Musio additum ex ipsius nomine <novum>*...; cfr. BLANCK 2008, 196), probabilmente durante la sovrintendenza sopra Museo di Balbillo (cfr. *FGHHist* IIIa, p. 359); nello stesso periodo un papiro ossirinchita (*POxy* XXVII 2471), databile intorno al 50, riporta il nome di un sacerdote, ginnasiarco e membro del Museo, tale *Ti. Claudius Bionis filius Quirina Demeitrus*, dall'onomastica chiaramente claudiana, per la quale cfr. il succitato *Ti. Claudius Athenodori filius Quirina Melito*. Si può infine ricordare come, tra i membri della già menzionata ambasceria del 41 (*PLond* 1912), compaia un altro interessante personaggio, citato come *amicus* da Claudio, *Ti. Claudius Archibius* (*PIR*², C 787), plausibilmente identificabile col grammatico Archibio figlio di Apollonio (Suid. s.v. Ἀρχιβίος), esegeta di Callimaco; costui potrebbe forse essere il medesimo grammatico alessandrino (se, in Suid. s.v. Ἐπαφροδίτος, si dovesse accettare la correzione Ἀρχιβίου del tradito Ἀρχί(ου) da cui fu allevato il grammatico Epafrodito di Cheronea (attivo a Roma tra l'epoca di Nerone e di Nerva).

⁴² *L. Iulius Vestinus* (*PIR*², I 623) è ricordato (Suid. s.v. Οὐρηστίνος) come «sofista» e lessicografo, curatore di sillogi dei maggiori retori e di una epitome delle glosse del grammatico Panfilo di Alessandria (cfr. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 435-436); la sua carriera è riportata da un'epigrafe onoraria romana (*IG* XIV 1085 = *OGIS* 679 = *IGRRP* I 136 = *IGUR* I 62; testo trasmesso dalla *Syll. Eins.*): *archibereus* d'Egitto ed insieme sovrintendente del Museo, quindi *procurator bibliothecarum* a Roma e, in maniera congiunta, a *studii* di Adriano, infine *ab epistulis* dello stesso imperatore. Le competenze letterarie e culturali del «sofista» e funzionario Vestino sono evidenti; egli era probabilmente discendente dell'omonimo (*PIR*², I 622) *praefectus Aegypti*, diretto successore di Balbillo. Su Vestino vd. PFLAUM 1960a, 245-247, nr. 105; VAN'T DACK 1963, 178, nr. 5 (6), e 181-182; DELLA CORTE 1967, 223, 227; FEIN 1994, 267-270; PUECH 2002, 467-468.

⁴³ Sugli indirizzi culturali della corte tiberiana vd. *Appendice I*.

⁴⁴ Lo storico-antiquario Fenestella (*PIR*², F 144), definito *historiarum scriptor et carminum* da Gerolamo (*chron.* a. 19 p. Chr.) e ricordato da Seneca (*ep.* 108, 31) quale rappresentante della categoria dei *philologi*, fu attivo sotto Augusto e Tiberio; i frammenti dei suoi *Annales* mostrano spiccati interessi per la storia della lingua (*HRR*, F 4; 27) e della letteratura latina (F 9), per l'etologia dell'onomastica gentizia (F 5), per la religione arcaica (F 18; 28), per le origini del calendario (F 3; 11) e delle magistrature romane (F 4; 6), per le curiosità legate ai *Realien* (F 12; 27), per l'introduzione di novità nel mondo romano (F 5; 10; 14; 24; 25) ed i connessi 'primati' storici (F 13). Su Fenestella vd. *HRR*, II, CVIII-CXIII e 79-87; SCHANZ – HOSIUS 1935, 595-596; BARDON 1956, 147-148; MAZZARINO 1966a, 384-386 (per il giudizio critico di Fenestella su Cicerone).

⁴⁵ Sulla produzione letteraria di Claudio vd. *HRR*, II, CXX-CXXIII e 92-94; *FGHHist* 276; CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 415; MOMIGLIANO 1932, 13-41; SCHANZ – HOSIUS 1935, 424-427; BARDON 1940, 125-161; Id. 1956, 149-150, 166-167; MAZZARINO 1966a, 84-85 e 275-278 (su Claudio interprete della tradizione etrusca su Servio Tullio/Mastarna [vd. *infra*, nota 48]), 385 e 391 (su Claudio, il retore Didio e la difesa di Cicerone); Id. 1966b, 409-410, nota 547 (su Livio, Claudio e la storia recente delle guerre civili). Sul rapporto simpatetico dell'imperatore-storico con gli eruditi si esprime sarcasticamente Seneca (*apocol.* 5, 4: *Claudius gaudet esse illic philologos homines, sperat futurum aliquem histortis suis locum*) e proprio il senatore-filosofo, argomentando il suo disprezzo per l'erudizione contemporanea (la *philologia*, che conduce gli spiriti alla vanità dei *litterarum inutilium studia*, contrapposta alla *philosophia*, che impronta la vita concreta del saggio), offre tre documenti di capitale importanza (le lettere XI 88 e

intelletuali più rappresentativi di tale corrente storico-antiquaria, che talora si distingue e talaltra si intreccia, in una dimensione osmotica dai confini non sempre ben tracciabili, con la storiografia 'pragmatica' di stile tucidideo-polibiano, prodotta perlopiù da esponenti della classe senatoria⁴⁶.

L'attività letteraria di Claudio si dimostra assolutamente emblematica: l'interesse prettamente storico, stimolato in gioventù dalla forte personalità di Livio, non si limita all'orizzonte romano e recente (le due versioni della *Historia*: la prima, cominciante *post caedem Caesaris* ma rimasta interrotta al secondo libro, e la seconda, *a pace civili*, completata in 41 libri), ma tende ad un respiro maggiormente 'universale', perlustrando spazi etno-geografici più vasti ed antichi (le ricerche sulle antichità etrusche e fenicio-puniche: 20 libri di *Τυρρηνικά* e 8 libri di *Καρχηδονιακά*) ed includendo digressioni esotiche non aliene dal gusto paradossografico per i *mirabilia* (così nei frammenti trasmessi da Plinio); l'indagine, la *ιστορία* nel senso erodoteo, di Claudio si intreccia saldamente con la ricerca antiquaria (come risulta dall'orazione *De iure honorum Gallis dando*), anche quella più minuta (il trattatello *De arte aleatoria*), con l'analisi storico-linguistica (lo studio preparatorio della riforma dell'alfabeto) e con la critica letteraria di stampo storico-politico (la *Defensio Ciceronis* contro Asinio Gallo)⁴⁷. L'imperatore-letterato si confrontò infine, come già Tiberio, con la memorialistica in chiave apologetica (*De vita sua* in 8 libri).

Ma l'erudizione filologica di Claudio, nonostante l'impetosa critica (manifestatasi dopo la morte del sovrano) dell'*Apokolokyntosis* senecana, non pare avulsa dalle urgenze politico-sociali della realtà contemporanea: in alcuni casi particolari, posto di fronte a problemi politici e giuridici complessi, l'imperatore sembra aver attinto al va-

XVII 108; il capitolo 13 del *De brevitate vitae*) per la piena comprensione della cultura grammaticale dell'età tiberiano-claudiana: bersagli della polemica senecana sono l'*inane studium supervacua discendi*, tipico *Graecorum morbus* (*brev.* 13, 1-3), l'omerismo e le insulse questioni mitografiche (in cui eccelsero gli eruditi alessandrini quali Didimo ed Apione: *ep.* 88, 36-41), la mania antiquaria dei *litterati* romani, siano essi *grammatici* oppure *philologi* (come Fenestella), entrambi incapaci di cogliere il profondo significato filosofico del *Somnium Scipionis* ciceroniano (*ep.* 108, 30-36), accecati dall'ossessiva ricerca dei primati storici esemplari (*brev.* 13, 3-8: l'anonimo erudito che, prolissamente, discute su ... *quae primus quisque ex Romanis ducibus fecisset*...) e dell'eziologia dei *cognomina ex virtute* delle famiglie aristocratiche (*brev.* 13, 4: ... *quis Romanis primus persuaserit navem conscendere* – *Claudius is fuit, Caudex ob hoc ipsum appellatum, quia plurimum tabularum contextus caudex apud antiquos vocabatur*...; ed ancora 13, 5: ... *Valerius Corvinus primus Messanam vicit et primus ex familia Valeriorum urbis captae in se translato nomine Messana appellatus est paulatimque vulgo permutante litteras Messalla dictus*...; si ricordi come la ricerca del *quis primus* e lo studio etimologico dei cognomi caratterizzassero l'indagine storica di Fenestella: vd. il commento di H. Peter in *HRR*, II, CX-CXI e CXII, nota 1). La *πολυμαθία*, così recisamente svalutata da Seneca, caratterizza d'altronde, in varia misura, le grandi raccolte del sapere 'enciclopedico' dell'epoca, dai *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo alla poderosa *Naturalis historia* pliniana, sino al prodotto più rappresentativo della cultura grammaticale dell'età antonina, le *Noctes Atticae* di Gellio (cfr. in partic. il cap. 6 del libro XIV, intitolato *Quimodi sint, quae speciem doctrinarum habeant, sed neque delectent neque utilia sint*).

⁴⁶ Cfr. MAZZA 1999a; ID. 1999b.

⁴⁷ Su Asinio Gallo, figlio di Pollione, e Larcio Licino detrattori di Cicerone vd. Gell. XVII 1. Si ricordi che del *De re publica* si occuperà (in un'opera non pervenutaci) anche Svetonio, confutando le aspre accuse anticiceroniane del grammatico Didimo (cfr. *Amm.* XXII 16, 16); vd. DELLA CORTE 1967, 39-45 (con attribuzione del libello didimeo al famoso Didimo 'Chalcenterus' piuttosto che a Claudio Didimo, forse liberto di Claudio).

sto repertorio storico-antiquario per giustificare, col sostegno 'ideologico' degli *exempla* arcaici, le sue riforme innovatrici. Andrea Giardina ha individuato la funzione legittimante svolta dal richiamo all'autorità del passato nell'operato politico di Claudio: la rievocazione dei *reges alieni et quidam externi*, Tarquinio Prisco e Servio Tullio (ovvero Mastarna), accolti ed integrati dal Senato romano a motivo del proprio valore e con somma *utilitas* per lo Stato, ed il caso analogo di Atto Claudio, il capostipite dei Claudii emigrato dalla Sabina ed ammesso nel patriziato, potevano contribuire, nel 48 d.C., a dare un saldo fondamento alla volontà di estendere il *ius honorum* ai meritevoli *primores* della Gallia Comata, vincendo le resistenze delle componenti più tradizionaliste (nella difesa di un privilegio inteso in senso esclusivamente italico) all'interno del Senato⁴⁸. L'innovativa decisione, connessa forse con la censura del 47/48 d.C. e certo disapprovata da alcuni ambienti senatorii, di conferire il laticlavio ad un figlio di padre liberto (*libertini filio*), pur adottato da un cavaliere, veniva corroborata da Claudio con l'esempio storico di Appio Claudio Cieco, *generis sui proauctor*, sostenendo che il famoso censore del 312 a.C. *libertinorum filios in Senatum adlegisse*⁴⁹.

Ed ancora le obiezioni giuridico-antiquarie al progetto claudiano di estensione del pomerio, avanzate da un anonimo erudito, probabilmente nel 49 d.C., ed ideologicamente riconducibili ad una concezione senatoria 'italico-centrica', potevano essere stornate da una visione politica 'universale' dell'*imperium* di Roma, nella

⁴⁸ Per un'attenta analisi dell'orazione claudiana *De iure honorum Gallis dando* (nella versione ufficiale fornita dalla *Tabula Lugdunensis* [CIL XIII 1688 = ILS 212] e nella rielaborazione letteraria di Tac. *ann.* XI 24), con ricco corredo bibliografico in merito, vd. GIARDINA 1997a, partic. 3-17. Si noti che la significativa menzione di *Attus Clausus* e di altre *gentes* illustri di antica provenienza straniera (i Giulii di Alba, i Coruncanii di Camerio, i Porcii di Tuscolo) compare nella versione tacitiana dell'orazione, ma non nel testo epigrafico (per come esso è pervenuto): cfr. GIARDINA 1997a, 80, nota 16. Suetonio (*Tib.* 1, 1) descrive con particolare scrupolo filologico le circostanze che condussero a Roma i Claudii, originari di Regillo in Sabina: *Patricia gens Claudia... orta est ex Regillis oppido Sabinorum. Inde Romam recens conditiam cum magna clientium manu commigravit auctore Tito Tatius consorte Romuli, vel, quod magis constat, Atta Claudio gentis principe, post reges exactos sexto fere anno...* La versione storica considerata più attendibile da Suetonio datava l'arrivo dei Claudii a Roma nel sesto anno dopo la cacciata dei Tarquinii, ossia intorno al 504 a.C.

⁴⁹ Sulla questione della concessione del *ius honorum* ai figli di liberti, la vicenda narrata da Suetonio (*Cl.* 24, 2-3): *Latum clavum, quamvis initio affirmasset non lecturum se senatorem nisi civis R. abnepotem, etiam libertini filio tribuit, sed sub condicione si prius ab equite R. adoptatus esset; ac sic quoque reprehensionem verens, et Appium Caecum censorem, generis sui proauctorem, libertinorum filios in Senatum adlegisse docuit...* trova un diretto riscontro nella chiara affermazione di Claudio secondo cui... *Advenae in nos regnaverunt: libertinorum filios magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est* (Tac. *ann.* XI 24, 4; senza parallelo nel testo epigrafico). L'ammissione dei *filii libertinorum* al *cursus honorum* e quindi la loro *adlectio in Senatum* non rappresenterebbe pertanto una *res nova*, improvvisa e sconvolgente (cfr. ILS 212, col. I, l. 3-4: ... *deprecor, ne quasi novam istam rem introduci exhorrescatis...*), quanto l'esito coerente di una riforma politica già avviata in epoca ormai remota (cfr. GIARDINA 1997a, 82, nota 27). Suscita particolare interesse l'obiezione, di carattere storico-linguistico, mossa all'*exemplum* claudiano da Suetonio (cfr. DELLA CORTE 1967, 155-156 e 175), secondo il quale Claudio sarebbe stato ... *ignarus temporibus Appi et deinceps aliquamdiu libertinos dictos non ipsos, qui manu emitterentur, sed ingenuos ex his procreatos* (*Cl.* 24, 3): col termine di *libertini* si sarebbero intesi, nel IV sec. a.C., non i liberti stessi, ma i loro figli; secondo tale esgesi Appio avrebbe dunque ammesso alle magistrature non i figli, ma i nipoti dei liberti. Ci si potrebbe chiedere se Suetonio non tragga tale notizia da una fonte erudita di matrice senatoria, ostile al provvedimento claudiano.

quale fosse l'acquisizione di *provincialis ager* (e non di *Italicus ager*) a costituire il necessario presupposto legittimante per il *ius proferendi pomerii* del principe⁵⁰.

Certamente Claudio, nel reperimento della documentazione storico-giuridica necessaria a suffragare i suoi progetti riformatori, si sarà avvalso della collaborazione dei liberti incaricati della cancelleria, degli archivi e delle biblioteche e dei propri *grammatici* e *philologi* di corte, chiamati ad elaborare una strategia di 'aggiramento' delle obiezioni avanzate da parte senatoria: in tale contesto di raffinata erudizione antiquaria, talvolta fattasi strumento di risoluzione per questioni politiche e giuridiche di attualità, potrebbe dunque ben collocarsi, secondo la felice intuizione di Mazzarino⁵¹, il liberto-storico *Ti. Claudius Herma Sideropogon*, in maniera non dissimile dal liberto-cronografo ed *a studiis* Polibio, dal liberto e *procurator bybliothecarum* *Ti. Claudius Scirtus* e dal cavaliere-letterato, nonché direttore del Museo alessandrino, *Ti. Claudius Balbillus*⁵².

⁵⁰ Le questioni di chi fosse stato l'ultimo dei Romani ad estendere il pomerio e della problematica extra-pomeriale dell'Aventino, attribuite da Seneca (*brev.* 13, 8) al farraginoso discorso di un anonimo erudito da lui ascoltato (*brev.* 13, 3: *His diebus auidi quendam referentem...*), hanno permesso a GIARDINA 1997a, 16-17; ID. 1997b di svolgere uno studio di fondamentale importanza per la datazione del *De brevitae vitae*, confermando sostanzialmente l'ipotesi cronologica di O. Hirschfeld per l'anno 49, e soprattutto per il corretto inquadramento storico-politico del dialogo senecano: le cavillose osservazioni di carattere antiquario dell'erudito, interpretate alla luce della riforma del pomerio e dell'inclusione in esso dell'Aventino, rivelano un orientamento nettamente anti-claudiano (di presumibile matrice senatoria), dettato da un dibattito assai attuale negli anni 48-49; la presa di posizione di Seneca, deciso svalutatore delle tesi storico-filologiche dell'anonimo, si profila quindi come favorevole alla politica dell'imperatore che aveva appena revocato il bando dell'esilio in Corsica. All'obiezione di principio giuridico dell'erudito (*brev.* 13, 8: *... Sullam ultimum Romanorum protulisse pomerium, quod numquam provinciali, sed Italico agro adquisito proferre moris apud antiquos fuit*) si contrappone il richiamo di Claudio al *priscus mos* che autorizzava i generali vittoriosi, dopo l'estensione dei confini dell'impero, a ridefinire i limiti del pomerio urbano (Tac. *ann.* XII 23, 2: *... pomerium urbis auxit Caesar, more prisco, quo iis, qui protulere imperium, etiam terminos urbis propagare datur. Nec tamen duces Romani, quamquam magnis nationibus subactis, usurpaverunt nisi L. Sulla et divus Augustus*; cfr. anche i cippi pomeriali claudiani [CIL VI 31537 = ILS 213], in cui gli *aucti populi Romani fines* sottintendono conquiste di *provincialis ager*, come nel caso della recente provincializzazione della Britannia). Oltre un secolo più tardi, discutendo del difficile concetto giuridico-sacrale di *pomerium*, Gellio (XIII 14, 7) ricorderà un commento del *vetus grammaticus* Elide (la lezione *†Elydis* non è però certa), in *quo scriptum erat Aventinum antea... extra pomerium exclusum, post auctore dno Claudio receptum et intra pomerii fines observatum*; l'antichità attribuita da Gellio all'ignoto personaggio potrebbe suggerire di riconoscere in Elide un grammatico greco di epoca claudiano-neroniana e forse un erudito liberto imperiale, difensore della validità giuridica dell'operato di Claudio (si pensi similmente al grammatico greco *Claudius Didymus* [PIR², C 850], autore di studi linguistici di impronta analogista sul lessico tucidideo [Suid. s.v. *Δίδυμος*], su cui vd. MAZZARINO 1966b, 465-466; DELLA CORTE 1967, 41 lo considera un probabile liberto di Claudio).

⁵¹ MAZZARINO 1966b, 176; 399, nota 515 (citato per esteso *supra*, nota 21).

⁵² Una condizione simile di liberto imperiale di Claudio potrebbe forse sussopri per lo storico *T(iberius?) Claudius Andronicus*, originario di Laodicea, attestato da una breve epigrafe funeraria, rinvenuta a Kallipolis presso Sesto e datata al I sec. d.C. (IGRRP I 818 = *Isesos* 17: T. Κλαυδίου | Ανδρονείκου | Λαοδικέος | ιστοριογράφου; vd. CHANIOTIS 1988, 326 [E 31]). A differenza di Cagnat, che aveva inteso il prenome come *T(itus)*, Chaniotis propone per *Andronicus* il prenome *T(iberius)* ed ipotizza che egli fosse un «Wander^{er}-Historiker», della cui produzione purtroppo non sappiamo nulla. D'altra parte è interessante notare, come già aveva osservato Cagnat, che il termine greco ιστοριογράφος (assai meglio del più generico συγγραφέας) corrisponde al latino *historiarum scriptor*, come nel caso somigliante del nostro *Herma*; si può ricordare il caso dello storico

3. CONCLUSIONI

Le considerazioni appena svolte suggeriscono un'ulteriore ipotesi sull'origine del rarissimo soprannome *Sideropogon*, la quale si sviluppa nella scia dell'intuizione mazzariniana di un nesso specifico con il cognome degli *Ahenobarbi*⁵³. L'eziologia del cognome di una famiglia aristocratica può rappresentare qualcosa di più di un mero emblema su un blasone – è anzi noto come, in particolari circostanze di rivalità e competizione tra casati illustri, i 'miti delle origini' abbiano assunto la funzione di armi ideologiche della lotta politica⁵⁴. Meritano a questo punto di essere poste a confronto le due sole fonti letterarie pervenuteci sull'origine leggendaria dei *Domitii Ahenobarbi*⁵⁵:

Octavius Ruso (PIR², O 55; vd. SCHANZ – HOSIUS 1935, 329), citato da Orazio (*serm.* 3, 86-89): i commentatori oraziani lo definiscono ora *scriptor historianum* (Porfirione), ora *historiographus* (pseudo-Acrone), in maniera assolutamente equivalente. Sulla terminologia tecnica relativa alla storiografia ed agli storiografi in campo epigrafico greco vd. CHANIOTIS 1988, partic. 354-362. In maniera analoga si potrebbe supporre che lo storico-antiquario *Claudius Iullus* (PIR², C 903), databile genericamente al I sec. d.C., citato più volte da Stefano di Bisanzio come autore erudito di Φωνιακά, interessato alle fondazioni miti-storiche delle città fenicie e palestinesi ed ai legami paretimologici coi loro favolosi ecisti eponimi, fosse anch'egli un *Tiberius Claudius*, liberto imperiale di Claudio (o peregrino gratificato della cittadinanza da Claudio) dalle origini greco-orientali (probabilmente fenicie). Jacoby (FGHst 788) ha plausibilmente ipotizzato che tale storico fosse attivo nell'epoca claudiana e che il suo cognome, attestato in diverse forme dai codici di Stefano Bizantino e dell'*Etymologicum Magnum* (IOYΛOΣ, IOYAIOΣ, IOAAOΣ, IOAAOΣ, IOYAAOΣ: cfr. anche l'analisi onomastica di Stein, che ha preferito *Iullus*, in PIR²), fosse in realtà il grecanico *Iolaos*. Non sembra invece altrettanto plausibile l'identificazione proposta da W.H. Buckler e W.M. Calder col *legatus proconsulis Asiae Claudius Iullus*, onorato dalla città caria di Herakleia Salbaké (MAMA VI, 103; cfr. pure ROBERT – ROBERT 1954, 168, nr. 52) in epoca incerta (I o II sec. d.C.).

⁵³ MAZZARINO 1966b, 399, nota 515: «Barbadiferro» sarebbe «... il cognome grecizzato dei Domizii, fatto agnomen». Bisogna tuttavia osservare che *Sideropogon*, rispetto alla vera e propria grecizzazione (*Chalkopogon*) del cognome *Ahenobarbus*, comporta un leggero slittamento semantico (dal 'rame' al 'ferro'), forse un gioco di parole allusivo, che occorre in qualche modo spiegare.

⁵⁴ L'importanza attribuita dalle famiglie nobili all'eziologia dei propri *cognomina* caratteristici è attestata dalla cura 'filologica' con cui si indagavano i 'miti delle origini', più o meno remoti, dei cognomi *Corvus/Corvinus* (dal prodigio del corvo: Liv. VII 26, 12; Val. Max. VIII 15, 5; Quint. inst. II 4, 18; Gell. IX 11) della *gens Valeria* (e non a caso *M. Valerius Messalla Rufus* l'augure si era occupato delle tradizioni gentilizie, componendo un trattato *Defamilii*; cfr. anche Sen. brev. 13, 5 sul *cognomen* e *virtute* di *Messana/Messalla*); *Nero* (vd. *infra*, nota 69) e *Caudex* (dal *codex* composto di varie assi di legno, come pure la nave: Sen. brev. 13, 4; Suet. Tib. 2, 1) della *gens Claudia*; *Drusus* (Suet. Tib. 3, 2; *Drusus hostium duce Drauso comminus trucidato sibi posterisque suis cognomen invenit*), comune sia ai *Claudii* che ai *Livii*; *Galba* (Suet. Gal. 3, 1 con varie ipotesi etimologiche) della *gens Sulpicia*; proprio *Galba*, nelle titolature delle proprie statue, aveva sempre sottolineato con orgoglio la discendenza da *Quintus Catulus Capitolinus* (Suet. Gal. 2) – ma potrebbero citarsi altri casi (cfr. la disquisizione riassuntiva di Ovidio, *fast.* I 589-611). Si noti che il 'rivoluzionario' Caligola, nella sua feroce avversione contro il *mos maiorum* e le maggiori *auctoritates* della *paideia* greco-romana (Suet. Cal. 34: l'abbattimento delle statue degli antichi *viri illustres* nel Campo Marzio, con distruzione dei *tituli* onorari; il progetto di distruzione dei poemi omerici e di rimozione di tutte le opere e ritratti di Virgilio e Tito Livio dalle biblioteche pubbliche; il desiderio di abolizione della tradizione giurisprudenziale), giunse a minacciare gravemente le tradizioni gentilizie, colpendo le prerogative delle famiglie nobili proprio negli emblemi più caratteristici dei loro *cognomina* (Cal. 35, 1): *Vetere familiarum insignia nobilissimo cuique ademti, Torquato torquem, Cincinnato crinem, Cn. Pompeio stirpis antiquae Magni cognomen*. Sulle trasformazioni funzionali ed ideologiche dei *cognomina* gentilizi in età repubblicana vd. MONTANARI 2009, 185-219; sul recupero antiquario dei *cognomina* desueti in epoca tardo-repubblicana e proto-imperiale vd. SYME 1993, 113-120.

⁵⁵ L'analisi storico-religiosa di MEULDER 2002 trae spunto da un'analogia tra il *mythema* della «Battaglia Finale» e la battaglia del Regillo per cercare di individuare uno schema escatologico di matrice indo-europea,

Plut. *Aem.* 25, 2-4 Ziegler:

Ἦν δὲ Ῥωμαῖοι Ταρκυνίους μετὰ Λατίνων ἐπιστρατεύσαντας ἐνίκησαν, αὐτάγγελοι φράζοντες ὥφθησαν ἀπὸ στρατοῦ μικρὸν ὑστερον ἄνδρες δύο καλοὶ καὶ μεγάλοι: τούτους εἶκασαν εἶναι Διοσκούρους. Ὁ δ' ἐντυχὼν πρῶτος αὐτοῖς κατ' ἀγορὰν πρὸ τῆς κρήνης, ἀναιρύχουσι τοὺς ἴππους ἰδρῶτι πολλῷ περιουρομένους, ἐθαύμαζε τὸν περὶ τῆς νίκης λόγον. Εἶθ' οἱ μὲν ἐπιψαύσαι λέγονται τῆς ὑπῆνης αὐτοῦ τοῖν χερσίν ἀτρέμα μειδιῶντες: ἢ δ' εὐθύς ἐκ μελαίνης τριχὸς εἰς πυρρὴν μεταβαλοῦσα, τῷ μὲν λόγῳ πίστιν, τῷ δ' ἄνδρὶ παρασχεῖν ἐπίκλησιν τὸν Ἀηνόβαρβον, ὅπερ ἐστὶ χαλκοπόγωνα.⁵⁶

Suet. *Nero* 1, 1 Ihm:

*Ex gente Domitia duae familiae claruerunt, Calvinorum et Aenobarborum. Aenobarbi auctorem originis itemque cognominis habent L. Domitium, cui rure quondam revertenti iuvenes gemini augustiore forma ex occursu imperasse traduntur, nuntiares senatui ac populo victoriam, de qua incertum adhuc erat, atque in fidem maiestatis adeo permulsisse malas, ut e nigro rutilum aetrique adsimilem capillum redderent. Quod insigne mansit et in posteris eius, ac magna pars rutila barba fuerunt.*⁵⁷

Nonostante alcune differenze nelle scene del racconto e nella localizzazione dell'epifania divina, pare significativa la stretta convergenza lessicale tra le due testimonianze nella minuziosa descrizione del prodigio: l'atto dello sfiorare (ἐπιψαύσαι / *permulsisse*) il viso di Domizio e la subitanea trasformazione cromatica, dal nero al rosso (ἐκ μελαίνης... εἰς πυρρὴν / *e nigro rutilum*), del pelo (θριξ / *capillum*) della barba. Sembra plausibile ipotizzare che entrambi i biografi dipendessero da una comune fonte letteraria, probabilmente in lingua greca⁵⁸. Plutarco, in questo caso, pare fornire un resoconto più dettagliato e completo, desunto dalla sua fonte, men-

soggiacente alla biografia neroniana di Suetonio: i risultati dello studio comparativistico, pur ricco di riferimenti letterari, paiono tuttavia negativamente condizionati dall'aver traslasciato il resoconto di Plutarco sulla leggenda gentilizia dei Domizii Enobarbi.

⁵⁶ «... quanto poi alla battaglia nella quale i Romani vinsero i Tarquinii venuti contro di loro insieme ai Latini, in veste di messaggeri che ne riferivano provenendo direttamente dall'esercito furono visti poco dopo due uomini belli e grandi: si congetturò che fossero i Dioscuri. Il primo che si imbatté in loro nel foro davanti alla fontana, mentre rinfrescavano i cavalli grondanti molto sudore, si meravigliò per la notizia della vittoria. Poi si dice che essi sfiorarono la sua barba con le mani, sorridendo dolcemente: e la peluria, cambiata subito da nera in rossa, procurò fiducia alla notizia e all'uomo il soprannome Enobarbo, che significa Barbadirame» (trad. A. Barzanò). Per le molteplici apparizioni dei Dioscuri, latori di liete notizie di vittoria, vd. *Appendice II*.

⁵⁷ «Due famiglie della gente Domizia divennero illustri: quella dei Calvini e quella degli Enobarbi. Gli Enobarbi hanno come capostipite dell'origine ed insieme del cognome quel Lucio Domizio, al quale, quando una volta tornava dalla campagna, si racconta che si fossero fatti incontro due giovani gemelli di una bellezza più maestosa (dell'umano) e che gli avessero ordinato di annunciare al Senato ed al popolo una vittoria della quale ancora non si aveva certezza; e che, in testimonianza affidabile della propria divinità, gli avessero accarezzato le guance tanto da mutarne la peluria da nera a rossa e simile al rame. Questa caratteristica rimase anche nei suoi discendenti e per la maggior parte essi ebbero la barba rossa» (trad. A. Filippini). Per il confronto con altri personaggi, destinatari di favolose rivelazioni teofaniche come Domizio, vd. *Appendice II*.

⁵⁸ Sulla relativa difficoltà di Plutarco, da lui stesso ammessa, nella lettura del latino e la sua tendenziale preferenza per le fonti greche vd. JONES 1971, 81-87. Suetonio, *ab epistulis* dell'imperatore Adriano, era invece chiaramente dotato di una completa capacità di bilinguismo.

tre Suetonio sembra aver selezionato alcuni elementi narrativi, tralasciando una più esplicita contestualizzazione cronologica⁵⁹. Si noti inoltre come Plutarco sia una delle due sole fonti a fornire la resa semantica greca del cognome *Ahenobarbus*, il ricercato Χαλκοπόγων, accanto alla più comune e banale traslitterazione Ἀηνόβαρβος⁶⁰.

Ci si può interrogare sull'eventuale antichità e sulle motivazioni storico-politiche dell'*aition* nobilitante la famiglia degli *Ahenobarbi*: il silenzio delle fonti letterarie pre-plutarchee potrebbe non considerarsi un fattore determinante, se la manifesta ignoranza di tale leggenda non accomunasse due autori ideologicamente assai vicini alla corte tiberiana, Valerio Massimo e Velleio Patercolo. Valerio era notoriamente interessato a registrare eventi soprannaturali, antichi e recenti: se da un lato ricordava il *prodigium* di un bue, appartenuto ad un Gn. Domizio, che avrebbe parlato con voce umana⁶¹, dall'altro non risultava informato di alcun legame tra il capostipite degli Enobarbi e l'apparizione dei Dioscuri, da lui pur riportata (I 8, 1). Velleio manifestava una specifica attenzione verso il membro più illustre del casato nei primi anni Trenta, quel Gn. Domizio Enobarbo già imparentato con la dinastia regnante e padre del futuro Nerone, e si preoccupava di elogiare le glorie dei suoi antenati⁶².

⁵⁹ Sebbene l'identificazione degli *iuvenes gemini* con i Dioscuri sia palmare e non lasci spazio ad ambiguità, dal solo resoconto suetoniano non sarebbe possibile intuire quale fosse la battaglia cui si allude (Pidna o il più noto Regillo? Si noti la generica indicazione temporale *quondam*): la vaghezza della cornice narrativa potrebbe forse dipendere, in maniera voluta, dallo scetticismo dello storico-antiquario Suetonio oppure, più semplicemente, dalla necessità di sintesi.

⁶⁰ Il termine Χαλκοπόγων, oltre che in Plutarco (da cui pare averlo tratto il compilatore del lessico di Suida per il lemma Ἀηνόβαρβος: ὁ χαλκοπόγων), compare soltanto nel *logos Korinthiakos* pseudo-dioneo (or. XXXVII), in cui l'anonimo retore (di cui è stata proposta l'identificazione con Favorino di Arles) discuteva (XXXVII 40) del fenomeno di 'rifunzionalizzazione' di statue di personaggi greci illustri, dedicate successivamente a Romani (ora tali statue ... τὴν δὲ ἐπιγραφὴν ἔχουσιν ἐτέρων), e ricordava di aver visto di persona in Grecia una statua del famoso Alcibiade, recante ora inciso il nome di Χαλκοπόγων (ἐπιγραφὴν ἔχοντα Χαλκοπόγωνος). Sembra convincente l'interpretazione avanzata da LAMAR CROSEY 1956, 39, nota 4: l'Alcibiade, famoso per la sua giovanile bellezza, sarebbe stato ridedicato per rappresentare in maniera lusinghiera l'imperatore-citaredo 'apollineo' Nerone, forse durante il viaggio in Grecia del 66/67; diversamente E. Groag aveva proposto di riconoscere in tale Χαλκοπόγων un altro *Ahenobarbus*, il nonno paterno omonimo di Nerone, L. Domitius (PIR², D 128; *cos.* 16 a.C.). Si noti come le due uniche fonti interessate a tradurre in greco il significato del cognome Enobarbo, Plutarco e lo pseudo-Dione/Favorino, siano entrambe di epoca post-neroniana; la preziosa informazione pseudo-dionea merita di essere attentamente valutata, dal momento che nella documentazione epigrafica non risulta mai attestato il termine Χαλκοπόγων, neppure in relazione ai Domizii Enobarbi (per i quali cfr. l'Appendix B: *Domitii Ahenobarbi in Greek Inscriptions* di CARLSEN 2006, 209-213). La scelta del rarissimo termine Χαλκοπόγων sembra pertanto sottintendere una particolare enfasi sul significato intrinseco del cognome e probabilmente alludere al 'mito delle origini' degli Enobarbi.

⁶¹ Per l'episodio del bue di Gn. Domizio, ambientato all'epoca della Seconda Guerra Punica, vd. Val. Max. I 6, 5.

⁶² Cn. Domitius *Ahenobarbus* (PIR², D 127) è ricordato in due occasioni da Velleio: nel primo caso (II 10) si menzionano i gloriosi trionfi gallici di Gn. Domizio (*cos.* 122 a.C.) sugli Arverni e di Q. Fabio Massimo (*cos.* 121 a.C.) sugli Allobrogi, ma di Fabio si cita esplicitamente l'assunzione del cognome di *Allobrogicus* (vd. Vell. I 39; ricordato anche da Claudio nella *Tabula Lugdunensis* [ILS 212, col. II, ll. 25-26]; cfr. Iuv. VIII 13), mentre il cognome di Domizio non è neppure indicato; Velleio approfitta però dell'omonimo antenato per introdurre un elogio smaccato dello Gn. Domizio a lui contemporaneo, definito *nobilissimae simplicitatis iuvenis*, e dell'intera sua famiglia, col ricordo di sette Domizi famosi come consoli e trionfatori. In tale contesto avrebbe potuto trovare certamente spazio la rievocazione encomiastica dell'*aition* degli Enobarbi, se Velleio ne fosse

Tale lacuna nella storiografia tiberiana, se messa opportunamente a confronto con la mancata esaltazione dell'originario nesso gentilizio con i Dioscuri nella documentazione epigrafica e numismatica prodotta dagli stessi Enobarbi di epoca tardo-repubblicana⁶³, induce a ritenere che la leggenda sia in realtà assai più tarda di quanto finora si sia ritenuto⁶⁴ e possa essersi formata soltanto nel periodo post-tiberiano: la fonte comune di Plutarco e Suetonio andrebbe pertanto datata non prima degli ultimi anni di Tiberio e comunque entro i limiti dell'età flavia⁶⁵.

Da un punto di vista storico-politico il periodo che vedremmo più adatto all'elaborazione di tale *aition* è l'età claudiano-neroniana ed in particolare il 49 d.C., quando vennero sensibilmente modificati gli instabili equilibri della successione dinastica.

In quell'anno Agrippina, sostenuta da un influente 'partito' all'interno della corte, di cui facevano parte il 'ministro' *a rationibus* Pallante, il *procurator* ed astrologo Balbillo ed il senatore ed *amicus Caesaris* L. Vitellio⁶⁶, persuase Claudio della ne-

stato a conoscenza, ma il cognome stesso *Ahenobarbus* non compare mai nelle *Historiae* velleiane. Nel secondo caso (II 72), traendo spunto dalla vicenda dell'ammiraglio Gn. Domizio (nel 41 a.C.), sono ricordati il figlio L. Domizio (PIR², D 128; *cos.* 16 a.C.), *eminentissimae ac nobilissimae simplicitatis vir*, ed il nipote omonimo Gneo, *clarissimus iuuentis*. Agli occhi di Velleio (la cui opera fu pubblicata nel 30, prima della caduta di Seiano) Gn. Domizio rappresentava un membro illustre della *domus Augusta*: il padre Lucio aveva sposato Antonia Maggiore, la figlia di Ottavia e Marco Antonio (sorella di Antonia Minore, moglie di Druso Maggiore e madre di Germanico); Gneo poteva quindi considerarsi consanguineo di Augusto per linea materna e per questo motivo nel 28 fu prescelto da Tiberio come sposo di Agrippina Minore, la figlia di Germanico (cfr. Tac. *ann.* IV 75; vd. *infra*, nota 66); nel 32 assurse al consolato (sulla carriera di Gneo vd. CARLSEN 2006, 81-86). Sembra plausibile dedurre che Velleio avrebbe avuto ogni motivo ed occasione di rievocare il mito dei Dioscuri per esaltare ulteriormente l'antica nobiltà del casato dei Domizii: il suo silenzio pare dunque particolarmente indicativo ai fini di una datazione dell'*aition* degli Enobarbi.

⁶³ Per una discussione di alcuni documenti tardo-repubblicani relativi ai Domizii Enobarbi vd. *Appendice III*.

⁶⁴ Per le datazioni proposte da Münzer, Syme, Arce – Dupré – Saquet, Carlsen vd. *Appendice III*.

⁶⁵ La pubblicazione della raccolta di Valerio Massimo può datarsi intorno al 31 (dopo la caduta di Seiano). Per quanto riguarda Plutarco, il ricordo del mito originario degli Enobarbi avrebbe potuto forse essere inserito nella perduta biografia di Nerone (in maniera analoga alla vita suetoniana), prima ancora che nel *bios* di Emilio Paolo: le *Vitae Caesarum* plutarchee furono composte durante il periodo flavio, probabilmente entro il 93 (cfr. JONES 1971, 72-80, partic. 72). La forcilla cronologica in cui collocare la fonte comune di Plutarco e Suetonio può dunque considerarsi, nel senso più ampio, il periodo 31-100 circa; l'orientamento chiaramente filo-neroniano della fonte tenderebbe però ad escludere il periodo posteriore al 68, consecutivo alla *damnatio memoriae* dell'imperatore.

⁶⁶ Dopo la morte di Messalina i potenti liberti imperiali fecero a gara a proporre una nuova consorte per Claudio (Tac. *ann.* XII 1-2): se Narciso avanzò la candidatura di Elia Petina della famiglia degli *Aelii Tiberones* (ed ex-moglie di Claudio) e Callisto sostenne quella di Lollia Paolina, figlia del *consularis* M. Lollio (ed ex-moglie di Caligola), Pallante risultò nettamente vincitore, sponsorizzando persuasivamente la causa della nipote stessa di Claudio, il cui figlio L. Domizio era nipote del nobile Germanico. L'argomentazione di Pallante, come ricostruita da Tacito (*ann.* XII 2, 3), pare incardinata sul tema-guida della *consanguineitas* interna alla *domus Augusta* e già sottintende la 'legittima' possibilità che Domizio salga al trono dei Cesari: *At Pallas id maxime in Agrippina laudare, quod Germanici nepotem secum traheret: dignum prorsus imperatoria fortuna stirpem nobilem et familiae <Juliae> Claudiaeque posteros coniungere; et ne femina experta<e> fecunditatis, integra iuventa, claritudinem Caesarum aliam in domum ferret*. Si ricordi (Tac. *ann.* XII 11, 2-12, 1; cfr. Suet. *Nero* 7, 1) come nel 47, durante la celebrazione del *Lusus Troiae*, il favore del popolo avesse preferito Domizio a Britannico ... *ex memoria Germanici, cuius illa reliqua suboles viridis* (scil. *Domitius*); Plutarco (*Ant.* 87, 6-9), analizzando l'albero genealogico di Marco Antonio, appropriatamente rileva come L. Domizio/Nerone discendesse dal triumviro (e da Ottavia) per doppia linea, sia maschile (il padre Gn. Domizio, figlio di Antonia Maggiore) che femminile

cessità politica di adottare suo figlio L. Domizio Enobarbo, elevandolo sullo stesso piano giuridico di Ti. Claudio Britannico, figlio di Messalina e legittimo erede al trono. Secondo gli auspici del discorso attentamente preparato da Pallante e letto dall'imperatore in Senato nel gennaio del 50, Domizio avrebbe dovuto ricoprire nei confronti del *puer* Britannico lo stesso ruolo di protettore e collaboratore che già, per volere di Augusto, Tiberio e Druso Maggiore avevano assunto rispetto ai più giovani nipoti ed eredi designati Gaio e Lucio Cesari; si ricordava poi l'*exemplum* di Germanico, adottato dallo zio Tiberio e posto al fianco del figlio naturale Druso Minore. In quel frangente, osserva Tacito, i giurisperiti (*periti*) sollevarono acutamente un'obiezione formale, che non teneva conto dei casi recenti dell'epoca augusteo-tiberiana, ma risaliva addirittura alle origini stesse della *gens Claudia*: fin dall'epoca

(il nonno materno Germanico, figlio di Antonia Minore). Le motivazioni di Pallante paiono inoltre conformi a quelle addotte da Tiberio, quando prescelse Gn. Domizio Enobarbo (vd. *supra*, nota 62) come sposo per Agrippina (Tac. *ann.* IV 75), ordinandone le nozze nel 28: *In Domitio super vetustatem generis propinquum Caesaribus sanguinem delegerat; nam is aviam Octaviam et per eam Augustum avunculum praeferbat*. La nobiltà di sangue di Gn. Domizio era determinata tuttavia dalla sua particolare condizione genealogica, in quanto individuo, e gli derivava esclusivamente dalla linea materna (da Antonia Maggiore): essa non riguardava pertanto i Domizii Enobarbi in quanto famiglia, il cui primo console attestato risale al 192 a.C. e la cui *vetustas* non doveva risultare, in fin dei conti, molto maggiore di quella, ad esempio, degli *Aelii Tuberones*. La leggenda miti-storica elaborata dalla fonte sconosciuta interviene per l'appunto a sanare tale difetto, accrescendo di vari secoli l'antichità degli Enobarbi e collocandone il capostipite nell'epoca remota della battaglia del Regillo. Il figlio dell'astrologo Trasillo (identificabile con Ti. *Claudius Balbillus* [vd. *supra*, nota 41]) profetizzò l'impero di Nerone (Tac. *ann.* VI 22, 4): la predizione assume una netta valenza politica in senso filo-agrippiniano, considerata l'influenza di cui gli astrologi di corte godevano presso l'imperatore. L'autorevolissima familiarità col *princeps* è un tratto tipico del senatore L. Vitellio (*PIR*, V 500; padre dell'imperatore Aulo), che fu tre volte console, collega di Claudio nella censura del 47 ed ebbe persino la *cura imperii* mentre l'imperatore conduceva la campagna britannica (vd. Suet. *Vit.* 2, 4): si adoperò strenuamente per favorire Agrippina, determinando per prima cosa la rovina di L. Giunio Silano, promesso sposo di Ottavia, affinché essa potesse essere fidanzata al giovane L. Domizio, come premeditato da Agrippina (Tac. *ann.* XII 3-4). Il discorso ufficiale, riassunto da Tacito (*ann.* XII 5-6), con cui Vitellio richiese poi il consenso del Senato al progettato matrimonio tra Claudio ed Agrippina, è rivelatorio delle strategie ideologiche attuate per risolvere il problema giuridico di una paventata 'novità' relativa all'incesto (*ann.* XII 6, 3): *... at enim nova nobis in fratrum filias coniugia: sed aliis gentibus sollemnia neque lege ulla prohibita; et sobrinarum diu ignorata tempore addito percrebuisse. Morem accomodari, prout conducatur, et fore hoc quoque in iis quae mox usurpentur*. L'argomento dell'adeguare progressivamente il *mos* al cambiamento dei tempi, giungendo infine a permettere le nozze tra uno zio e la figlia del fratello (come i matrimoni tra cugini, un tempo non praticati, si erano ormai fatti frequenti), riecheggia temi caratteristici dell'ideologia 'innovatrice' claudiana (vd. *supra*, note 48-49). Claudio richiese pertanto al Senato un decreto ufficiale di legittimazione per tale genere di matrimoni (*ann.* XII 7, 2); anche Suetonio annota come siffatti *coniugia... ad id tempus incesta habebantur* (*Cl.* 26, 3) e contravvenissero al *fas* (*Cl.* 39, 2). Nonostante le manifestazioni di piaggeria da parte di alcuni senatori, il resoconto tacitano (*ann.* XII 8) sottintende un clima di malcelata disapprovazione: fu irriso il fatto che nel giorno delle nozze di Agrippina, mentre Giunio Silano era finalmente indotto al suicidio e sua sorella Calvina condannata al confino dietro l'accusa pretestuosa di incesto (per il cui reato religioso l'antiquario Claudio stabiliva di riesumare gli arcaici *piacula* previsti dal re Tullio Ostilio), a Palazzo venisse solennemente celebrato un altro incesto. Poco dopo, su richiesta ufficiale del console designato Mammio Pollione, Claudio acconsentì al fidanzamento tra la figlia Ottavia ed il figliastro Domizio, che venne così a trovarsi su un piano di parità rispetto a Britannico (Tac. *ann.* XII 9): la successiva mossa della strategia di Agrippina fu dunque sollecitare l'adozione di Domizio. Cassio Dione (LX 32, 2) osserva in proposito che Agrippina «... dapprima fece di Domizio il genero di Claudio e successivamente riuscì anche a farlo adottare. Realizzò questi obiettivi convincendo Claudio mediante i liberti di lui...» (trad. A. Stroppa).

remota del progenitore Atto Clauso e per l'arco di ben sei secoli, non vi era infatti stato alcun precedente di *adoptio* di un estraneo tra i Claudii di rango patrizio⁶⁷.

Come nei casi analoghi della concessione degli *honores* ai Galli Comati, dell'*adlectio in Senatum* di un cavaliere di padre libertino e dell'estensione del pomerio, le resistenze ideologiche di certi settori dell'ordine senatorio alla politica innovatrice di Claudio paiono rivestirsi di puntuali richiami storico-giuridici all'autorevole (ed inviolabile) antichità del *mos maiorum*. La questione giuridica, connessa ad una sagace rifunzionalizzazione della memoria arcaica dei Claudii in senso polemicamente anti-claudiano, dovette rappresentare per il *princeps* un ostacolo politico non indifferente, se successivamente fu necessaria l'approvazione di una specifica *lex rogata*, che autorizzasse ufficialmente la *transitio in familiam Claudiam* di L. Domizio⁶⁸ e

⁶⁷ Tac. ann. XII 25: C. Antistio M. Sullio consulibus (= 50 d.C.) <ad>optio in Domitium auctoritate Pallantis festinatur, qui obstrictus Agrippinae ut conciliator nuptiarum et mox stupro eius inligatus stimulabat Claudium, consuleret rei publicae, Britannici pueritiam robor<e> circumdaret. Sic apud danum Augustum, quamquam nepotibus subiectum, viguisse privignos; a Tiberio super propriam stirpem Germanicum adsumptum: se quoque accingeret iuvene partem curarum capessituro. His evictis triennio maiorem natu Domitium filio antepont, habita apud senatum oratione eundem <in> quem a liberto acceptum modum. Adnotabant periti nullam antebac adoptionem inter patricios Claudios reperiri, eosque ab Atto Clauso continuis duravisse. La medesima obiezione giuridica, la seria preoccupazione di Claudio e l'atmosfera di generale *reprehensio* suscitata dall'adozione di Domizio sono chiaramente registrate da Suetonio (Cl. 39, 2): Adscitum in nomen Neronem, quasi parum reprehenderetur, quod adulto iam filio privignum adoptaret, identidem divulgavit (scil. Claudius) «neminem unquam per adoptionem familiae Claudiae insertum». I concetti antitetici di autentica e legittima appartenenza gentilizia (per consanguineità) e di inserzione intrusiva di un estraneo (per adozione) sono ricorrenti nella strutturazione ideologica della coppia Britannico-Nerone di matrice anti-neroniana: emergono chiaramente nel rabbioso discorso attribuito ad Agrippina nel 55 (Tac. ann. XIII 14, 2: ... quo minus testatur adultum iam esse Britannicum, veram dignamque stirpem suscipiendo patris imperio, quod insitit et adoptivus per iniurias matris exerceat; cfr. ann. XIII 16, 2 in cui Britannico è definito supremum Claudiorum sanguis) come pure nell'*Octavia* (vv. 139-140, in cui Claudio è criticato come colui ... qui nato suo / praefere potuit sanguine alieno satum; vv. 249-250, in cui Nerone è caratterizzato come Nero insititus [secondo una emendazione proposta da Lipsius], Domitio genitus patre, / orbis tyrannus...). A proposito delle obiezioni dei giurisperiti ai progetti del *princeps*, è utile ricordare la rabbiosa insofferenza di Caligola (Suet. Cal. 34, 2): De iuris quoque consultis, quasi scientiae eorum omnem usum aboliturus, saepe iactavit esse mebeverale effectunum, ne quid respondere possint praeter eum.

⁶⁸ Tac. ann. XII 26: Ceterum actae principi grates, quae< >ctiore in Domitium adulatione, rogataque lex, qua in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret (scil. Domitius). Augetur et Agrippina cognomento Augustae. Quibus patris nemo adeo expers misericordiae fuit, quem non Britannici fortuna maeror<e> adficeret. Gli *Acta Fratrum Arvalium* (CIL VI 2041, II. 57-59; il frammento è relativo all'anno 59) registrano le offerte commemorative dell'*adoptio* Neronis Claudii Caesaris Augusti Germanici al 25 Febbraio. La necessità di una specifica legge (*lex rogata*), votata dal *populus* come ratifica convalidante della deliberazione senatoria (cfr. ann. XII 41, 3: ... adoptionem, quaequae censuerint patres, iusserit populus...), rende evidente la problematicità giuridica del caso: la minuziosa rubrica di Gellio (V 19) permette di distinguere due categorie giuridiche relative all'adozione, ovvero la consueta *adoptatio* (autorizzata dal pretore) e la più rara *adrogatio* (sancita dal *populus*). Quest'ultima ... 'adrogatio' autem dicta, quia genus hoc in alienam familiam transitus per populi rogationem fit; essa richiede un'inchiesta istruttoria assai scrupolosa (*exploratio*), affidata ai *comitia curiata* sotto la supervisione dei pontefici. Possono essere *adrogati* coloro che abbiano piena facoltà giuridica (*bi, qui, cum sui iuris sunt, in alienam sese potestatem tradunt eiusque rei ipsi auctores sunt*): per questo si ritiene che l'*adrogatus* debba essere *vesticeps*, ossia che abbia già rivestito la *toga virilis*, caratteristica dell'età adulta; un *pupillus* non può pertanto essere indotto all'*adrogatio* dal proprio *tutor*. La particolare condizione giuridica di L. Domizio poteva rientrare nel quadro previsto per l'*adrogatio*? CARLSEN 2006, 91 ritiene che il ragazzo «... was still the oldest male in the house of the Domitii Ahenobarbi and therefore not assigned to the authority of a *pater familias*» (ad esempio, non fu adottato da Passieno Crispo, secondo marito di Agrippina, né posto sotto la sua *patria potestas*); nonostante la sua tenera età (era nato il 15 Dicembre del 37), egli, in quanto unico maschio superstite dopo la morte del padre Gneo nel 40, sotto il profilo tecnico-giuridico avrebbe dunque figurato come capofamiglia degli Enobarbi. D'altra parte è pur vero che Domizio, appena dodicenne nel Febbraio del 50, non aveva ancora assunto la *toga virilis*: a questo problema secondario si ovviò al principio del 51, quando (ben prima del raggiungimento dell'età consuetamente richiesta, intorno ai

l'assunzione del cognome di Nerone⁶⁹.

Con quale espediente storico-antiquario si sarebbe potuta giustificare la straordinaria 'novità' dell'adozione e dissimulare il grave scarto 'qualitativo' tra gli antichi e nobilissimi Claudii, gelosi assertori dei privilegi esclusivi del patriziato, ed i Domizii, una famiglia di chiare origini plebee, distintasi di 'recente' con consolati e trionfi ed ammessa al patriziato soltanto in epoca augustea⁷⁰? Sulla scorta degli esempi già

15/16 anni: cfr. FRASCHEITI 1994, 72-78) ... *virilis toga Neroni matinata, quo capessendae rei publicae habitus videretur* (Tac. ann. XII 41, 1). Che le questioni giuridiche costituissero un reale ostacolo per la politica dinastica claudiana è testimoniato anche da un'osservazione di Cassio Dione (LX 33, 2^a) a proposito delle nozze (celebrate nel 53) tra Nerone ed Ottavia: per evitare l'impressione che si unissero in matrimonio un fratello ed una sorella, si dovette far sì che Ottavia fosse adottata in un'altra famiglia. Lo stesso imperatore non poteva esimersi dal confronto rispettoso con le regole arcaiche del *fas*.

⁶⁹ L'adozione trasformò ufficialmente *Lucius Domitius Cnaei filius Abenobarbus* (PIR², D 129) in *Nero Claudius Augusti filius Caesar Drusus Germanicus* (cfr. le dediche ai membri della famiglia claudiana nell'arco britannico del Campo Marzio, CIL VI 921 = CIL VI 31204 = ILS 222; ed il monumento claudiano dedicato dal collegio degli *aenatores* nella valle del Colosseo, CIL VI 40307 = AE 1996, 248), nella cui formula il cognome *Nero* assume funzione di prenome, come nel caso del bisnonno materno Druso Maggiore (*Nero Claudius Tiberii filius Drusus [Germanicus]*) [PIR², C 857]; cfr. Suet. Cl. 1, 1: *Patrem Claudii Caesaris Drusum, olim Decimum mox Neronem praenomine...*; in maniera sporadica è attestata anche l'onomastica alternativa *Tiberius Claudius Augusti filius Nero Caesar* (cfr. CIL V 932 = ILS 224). Un erudito attento alle questioni storico-linguistiche e grammaticali come Suetonio (Tib. 1, 2) annota scrupolosamente che il cognome *Nero*, nell'antica lingua sabina, avrebbe significato *fortis ac strenuus*, e ne dà conferma Gellio (XIII 23, 8) con l'osservazione che ... *ex Claudis, quos a Sabinis oriundos accepimus, qui erat egregia atque praestanti fortitudine, Nero appellatus est*. Proprio il cognome, in quanto elemento emblematico dell'appartenenza gentilizia, si ritrovò al centro di un'aspra polemica sulla legittimità dell'adozione di Domizio e quindi sulle sue pretese di successione al trono: l'episodio, assai noto, in cui Britannico si rivolse deliberatamente al fratellastro, già adottato da Claudio, chiamandolo ancora «Domizio Enobarbo» è giustamente interpretato dalle fonti (Tac. ann. XII 41, con datazione al 51; Suet. Nero 7, 1) come indice di una larvata contesa dinastica, in cui il principe 'di sangue' contestava il diritto successorio del principe adottivo; a seguito di tale incidente Agrippina (che dipinse agli occhi di Claudio il fatto come un grave *discordiae initium*, fattore potenziale di una pubblica *pernicies*) richiese ed ottenne la rimozione violenta dei precettori e liberti più vicini a Britannico (così Tacito; Suetonio, più sinteticamente, sostiene che Nerone reagì tentando di convincere il patrigno che in realtà Britannico fosse un figlio spurio [*subditivus*]). La contestazione della legittimità del potere imperiale si avvale nuovamente dello stesso strumento denigratorio durante la rivolta di Vindice, il quale in *edictis...* *contumeliosis* attaccò personalmente l'imperatore, al quale ... *nihil autem aequè doluit, quam ut malum se citbaroedum increpitum ac pro Nerone Abenobarbum appellatum; et nomen quidem gentile, quod sibi per contumeliam exprobraretur, resumpturum se professus est deposito adoptivo...* (Suet. Nero 41, 1). L'ambivalenza della doppia onomastica ricompare presso Plinio Seniore, che spesso si riferisce all'imperatore come *Domitius Nero*, con una formula giuridicamente impropria e forse polemica (cfr. PIR², D 129, p. 37). L'attaccamento di Nerone al retaggio familiare domiziano può riscontrarsi nella tenace promozione della memoria del padre Gneo (Tac. ann. XIII 10; Suet. Nero 9; cfr. le offerte *ob memoriam Cn. Domitii Abenobarbi* celebrate dai *fratres Aruales* nel giorno 11 Dicembre, *diēs natalis* di Gneo); un tentativo interessante di intrecciare l'ideologia della memoria familiare di Claudii e Domizii, ponendoli sul medesimo piano simbolico-religioso degli antichi Giulii, si ebbe nel 63 con le sontuose feste organizzate ad Anzio, città natale di Nerone, per la nascita tanto attesa della figlia Claudia Augusta (Tac. ann. XV 23, 2: ... *iudicrum circense, ut Iuliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur*).

⁷⁰ Si possono confrontare utilmente i due elenchi di glorie gentilizie presentati da Suetonio: a) la *gens Claudia*, immigrata in massa a Roma sotto la guida del capostipite *Atta Claudius* (*Attus Clausus* secondo la parafrasi tacitiana dell'orazione di Claudio [ann. XI 24, 1]: *Maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est...*) circa il 504, ottenne il diritto di cittadinanza ... *atque in patricias cooptata agrum insuper trans Anienem clientibus locumque sibi ad sepulcrum sub Capitolio publice accepit. Deinceps procedente tempore duodetriginta consulatus, dictaturas quinque, censuras septem, triumphos sex, duas ovationes adeptus est* (Suet. Tib. 1, 1-2); b) i *Domitii Abenobarbi* d'altra parte ... *functi autem consulatibus septem, triumpho censuraque duplici et inter patricios adlecti perseveraverunt omnes*

ricordati, si può forse ipotizzare che proprio la formulazione erudita di una leggenda sulle origini dei Domizii Enobarbi si sarebbe prestata a superare l'ostacolo: una leggenda che proiettasse all'indietro la vicenda miti-storica del primo *Ahenobarbus* sino all'epoca remota della battaglia del Regillo (499 a.C. secondo Livio), conferendo così alla famiglia quell'*antiquitas* tanto auspicata e nobilitandola ulteriormente per mezzo del rapporto privilegiato con i Dioscuri, fautori del prodigio 'elettivo' della barba rossa⁷¹. La scelta, ben meditata dal punto di vista antiquario, dello scenario del Regillo sullo scorcio del VI sec. a.C. avrebbe assolto una doppia funzione ideologica: equiparare l'antichità dei Domizii a quella dei Claudii, trasferitisi proprio in quegli stessi anni (504 a.C.) dall'area sabina del Regillo⁷² ed ammessi fin da allora nel patriziato, e porre simbolicamente la nuova coppia di giovani principi-fratelli, Nerone e Britannico, sotto l'aura protettiva dei divini gemelli Castore e Polluce, tipica immagine di *concordia* fraterna tra personaggi di pari diritto nelle complesse vicende dinastiche dell'epoca augusteo-tiberiana⁷³.

L'elaborazione di tale *aition* miti-storico potrebbe dunque attribuirsi ad una figura di *litteratus* di corte, vicino al 'partito' agrippiniano facente capo a Pallante, che operasse nell'ambito delle biblioteche e degli archivi imperiali e che s'interessasse delle *origines* delle *gentes* aristocratiche romane secondo il metodo di Igino e Fenestella: forse proprio un grammatico-storico di condizione libertina come *Ti. Claudius Herma Sideropogon*.

In tal caso il soprannome «Barbadiferro» potrebbe riferirsi non ad una barba reale (*ferruginea*, di colore nero scuro), forse portata da *Herma*, ma al 'mito fondati-

in eodem cognomine (Nero 1, 2); anche l'elogio, pur sovradimensionato, di Velleio (II 10) resta circoscritto ai pochi Domizii illustrati tra II e I sec. a.C.: *Notetur Domitiae familiae peculiaris quaedam et ut clarissima, ita artata numero felicitas. VII ante hunc nobilissimae simplicitatis iuvenem, Gn. Domitium* (il padre di Nerone), *fuere, singuli omnino parentibus geniti, sed omnes ad consulatum sacerdotiaque, ad triumphum autem paene omnes pervenerunt insignia* (eccessivi tuttavia i trionfi attribuiti alla famiglia da Velleio: l'unico trionfo vero e proprio fu quello *de Galleis Arverneis* di Gn. Domizio *cos.* 122; circa un secolo più tardi L. Domizio, nonno di Nerone, ottiene gli *omamenta triumphalia* per una spedizione germanica [Suet. Nero 4]). Se l'appartenenza al patriziato era considerata antichissima nel caso dei Claudii e caratterizzante il loro operato politico nell'arco di molte generazioni (cfr. Suet. Tib. 2, 4: *Praeterea notatissimum est Claudios omnis, excepto dum taxat P. Clodio, qui ob expellendum urbe Ciceronem plebeio homini atque etiam natu minori in adoptionem se dedit, optimates adsertoresque unicos dignitatis ac potentiae patriciorum semper fuisse...* in cui l'adozione plebea di Clodio è denotata assai negativamente, secondo un punto di vista politico filo-ciceroniano), non si poteva certo asserire lo stesso dei Domizii Enobarbi: Suetonio registrava l'*adlectio inter patricos* soltanto in coda all'esigua lista di *honores* (MÜNZER 1903, 1313, seguendo l'opinione di Mommsen, ha ritenuto che «... frühestens durch Augustus sind die Domitii in den Patriciat aufgenommen worden»); un antenato Gn. Domizio (*cos.* 96), durante il suo tribunato della plebe (circa 104), fu addirittura promotore di un plebiscito (*lex Domitia de sacerdotiis*) che *... ius sacerdotum subrogandorum a collegiis ad populum transtulit* (Suet. Nero 2, 1), con un nettissimo intento politico anti-patrizio (vd. CARLSEN 2006, 43-44).

⁷¹ Sul ricorso al motivo dell'*antiquitas* come strumento di legittimazione politica vd. *Appendice IV*.

⁷² Si osservi come la memoria dell'origine dei Claudii *ex Regillis oppido Sabinorum* (Suet. Tib. 1, 1), già menzionata, fosse stata perpetuata dal cognome (*ex origine*) di *Regillianus/Inregillensis* (ricorrente nella famiglia e talora associato al cognome *Sabinus*: vd. MONTANARI 2009, 189); d'altro canto il dittatore A. Postumio, vincitore sulla Lega Latina grazie ai Dioscuri, aveva assunto il cognome (*e virtute*) di *Regillensis*: la coincidenza geografica sul Regillo si prestava naturalmente a fornire la base di una costruzione miti-storica.

⁷³ Sull'immagine gemellare di Nerone e Britannico come nuovi Dioscuri vd. *Appendice V*.

vo', elaborato dal liberto-storico, del primo *Ahenobarbus* e del prodigio divino che trasformò il capostipite dei *Domitii* da 'Barbanera' (la *μελαίνη θοῖξ*, a cui si può ricondurre, per analogia semantica, l'epiteto 'ferreo' *Sideropogon*) in 'Barbarossa' (la *πυρρὰ θοῖξ*, da cui deriva l'epiteto 'ramato/bronzeo' *Χαλκοπόγων*), prediletto dai Dioscuri⁷⁴. *Herma* sarebbe stato soprannominato *Sideropogon* in quanto 'inventore' del miti-storico Domizio 'Barbanera': avremmo così un altro esempio di letterato il cui *agnomen*, conferitogli per riconoscenza dal suo protettore (Claudio o, forse meglio, lo stesso Nerone), sarebbe stato strettamente legato al contenuto della sua opera⁷⁵.

APPENDICE I

Mitistoria e filologia alla corte di Tiberio

A proposito degli orientamenti stilistici di Tiberio quale poeta 'neoteorizzante', Suetonio (*Tib.* 70, 2) fornisce un quadro ricco di riferimenti letterari: ... *Fecit et Graeca poemata imitatus Euphorionem et Rhianum et Parthenium, quibus poetis admodum delectatus scripta omnium et imagines publicis bibliothecis inter veteres et praecipuos auctores dedicavit, et ob hoc plerique eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt...*; sulla passione mitografica del principe, tipica di un omerista, e sullo speciale rapporto con i grammatici di corte, Suetonio (*ibid.*) prosegue, con una punta di ironia: ... *Maxime tamen curavit notitiam historiae fabularis usque ad ineptias atque derisum; nam et grammaticos, quod genus hominum praecipue, ut diximus, appetebat, eius modi fere quaestionibus experiebatur, quae mater Hecubae, quod Achilli nomen inter virgines fuisset, quid Sirenes cantare sint solitae.* Sui gusti artistici di Tiberio, in particolare sulla raffinata scultura di stile ellenistico, Plinio (*nat.* XXXIV 73; 77; 80; 89; 90; XXXV 66; 131; 144) fornisce un elenco dettagliato delle opere collocate nel restaurato tempio della Concordia; sulla ricca decorazione scultorea di argomento odissaiico della villa tiberiana di Sperlonga vd. COARELLI 1996a. Sui gusti letterari di Tiberio vd. HRR, II, CXVIII e 92; SCHANZ

⁷⁴ L'ipotizzata funzione 'politica' della leggenda del primo Domizio 'Barbarossa' potrebbe forse chiarire meglio il significato altamente celebrativo, eccezionale per il fasto religioso ed agonistico, attribuito nel 59 dal giovane Nerone al taglio della sua prima barba: «... istituì un altro genere di festività chiamato *Iuvenalia*, in quanto si trattava appunto di giochi della gioventù; tale festa venne celebrata in onore della sua barba, che egli aveva raso per la prima volta proprio in quel periodo; inoltre, aveva anche deposto i peli tagliati in un globo dorato e li aveva recati in offerta a Giove Capitolino. Tra i diversi giovani che erano chiamati a dare esibizioni del genere in occasione di questa festa c'erano anche quelli appartenenti alle famiglie più nobili» (Dio LXI 19, 1 [trad. A. Stroppa]; cfr. Suet. *Nero* 12, 4: *Gymnico, quod in Saeptris edebat, inter bubystiae apparatus barbam primam posuit conditamque in auream pyxidem et pretiosissimis margaritis adornatam Capitolio consecravit*). Anche Tacito (*ann.* XIV 15) deplorava la degradante partecipazione di personaggi nobili, di ambo i sessi, agli agoni di stile greco ed aggiungeva un'interessante nota sull'arruolamento degli *Augustiani* (XIV 15, 3): *Tuncque primum conscripti sunt equites Romani cognomento Augustianorum, aetate ac robore conspicui...* (notizia ampiamente confermata da Suet. *Nero* 20, 3: *Neque eo segnius adolescentulos equestris ordinis et quinque amplius milia et plebe robustissimae iuventutis undique elegit, qui divisi in factiones plausuum genera condiscerent... operamque navarent cantanti sibi, insignes pinguiscoma et excellentissimo cultu pu[er]is ac sine anulo laevis, quorum duces quadringena milia sestertia merebant*). Tali reparti di *Augustiani* svolgevano funzione di corpo para-militare di guardia ed insieme di *claque* organizzata durante le *performances* liriche dell'imperatore (cfr. Dio LXI 20, 4); i loro *duces* venivano scelti dalla miglior gioventù dell'ordine equestre (cfr. Dio LXIII 18, 3). Sul legame ideologico tra i Dioscuri e la *iuventus* equestre, ed ancora sulle feste *Iuvenalia*, vd. FRASCETTI 1994.

⁷⁵ Per una rassegna dei soprannomi dei *litterati* di epoca tardo-repubblicana ed imperiale vd. *Appendice VI*.

– HOSIUS 1935, 419-422; BARDON 1940, 107-119; ID. 1956, 124, 154-155. Sui concetti di *historia fabularis* (ovvero l'indagine relativa alle *fabulae* poetiche e storiche) e di *mythistoria* (termine assai raro, applicato dalla *Historia Augusta* ai biografi Giunio Cordo e Mario Massimo [vd. *Appendice IV*]) e le loro complesse interrelazioni con la storiografia 'pragmatica' (di impronta tucidideo-polibiana), con la *philologia* grammaticale e con la narrativa romanizzata, vd. MAZZA 1999a, partic. 127-135 (sull'erudizione raffinata della corte tiberiana); MAZZA 1999b, partic. 81-95 (sul grammatico ed omerista alessandrino Tolomeo figlio di Efestione, detto Χέννος, «quaglia» [PIR², P 1032], contemporaneo dei grammatici Dionisio di Alessandria ed Epafrodito di Cheronea, autore di una eruditissima Καινὴ ἱστορία εἰς πολυμαθίαν, nella quale era svelato, tralaltro, il nome femminile avuto da Achille a Sciro, questione che tanto incuriosiva Tiberio).

Indicativo è anche il caso (Suet. *Tib.* 56) dello sfortunato grammatico Seleuco (PIR², S 333; da identificarsi probabilmente col grammatico Seleuco di Alessandria, specialista di poesia e soprannominato Ὀμηρικός [Suid. s.v. Σέλευκος]), che si era ansiosamente preoccupato di chiedere ai servitori di corte quali libri stesse leggendo Tiberio, aspettandosi le complesse *questiones* che l'imperatore poneva solitamente ai suoi eruditi commensali durante le cene (cfr. la gustosa *sententia* di Trimalchione *oportet etiam inter cenandum philologiam nosse* [Petron. 39, 4]).

Un episodio altamente emblematico è infine narrato nel dialogo plutarco De defectu oraculorum (17 = *mor.* 419a-e), a proposito della morte dei demoni, dallo storico Filippo: il grammatico Epiterse, padre del retore greco Emiliano, raccontò di aver partecipato ad un viaggio in nave, nello Ionio, durante il quale, di notte, una voce soprannaturale annunciò la morte del «grande Pan» (Πάν ὁ μέγας τέθνηκε), suscitando grande timore tra gli astanti. Il prodigio fu presto noto a Roma, dove l'imperatore Tiberio decise di convocare i testimoni e di avviare un'inchiesta sul misterioso Pan: i filologi di corte, che erano numerosi (... τοὺς περὶ αὐτὸν φιλόλογους συχνοὺς ὄντας...), congetturarono che si trattasse del figlio di Hermes e Penelope. Tale variante mitografica, assai ricercata, secondo cui Pan sarebbe stato il figlio (mostruoso) della 'casta' moglie di Ulisse, era già nota a Cicerone (*nat. deor.* III 22, 56) e ricompare nelle fonti erudite di Servio (*in Aen.* II 44); essa viene ricollegata, dall'anonimo redattore dell'epitome (7, 37) della *Bibliotheca* pseudo-apollodorea, ad una tradizione locale di Mantinea sull'esilio arcadico dell'infedele Penelope (cfr. Paus. VIII 12, 5). Pare assai significativo che, dinnanzi ad una rivelazione 'epocale' quale la morte di una divinità, Tiberio abbia affrontato l'enigma facendo ricorso alla competenza filologica dei suoi *grammatici*, gli specialisti di *historia fabularis*: di fronte ad un inquietante fenomeno religioso dell'attualità, un oracolo che rappresentava una luttuosa 'profezia sul presente', il principe considerava dunque di poter rintracciare le 'chiavi interpretative' del mistero nel variegato patrimonio della tradizione erudita. A tale episodio è dedicato il primo articolo scientifico di A.D. Nock (NOCK 1923); per una affascinante analisi storico-religiosa in chiave comparativistica (non frazeriana) del brano plutarco vd. SANTILLANA – DECHEND 2000, 325-336 e 396.

APPENDICE II

Exempla di teofanie e annunci di letizia: Domizio Enobarbo, Vatino, Giulio Proculo

Plutarco, dopo aver narrato la vittoria di L. Emilio Paolo su Perseo a Pidna (estate del 168 a.C.) e la miracolosa fama dell'evento, diffusasi inspiegabilmente a Roma nel quarto giorno dopo la battaglia durante degli ἱππικοὶ ἀγῶνες (*Aem.* 24), inserisce la digressione sulle battaglie del fiume Sagra (*Aem.* 25, 1) e del lago Regillo (*Aem.* 25, 2-4) come esempi di una prodigiosa diffusione, rapidissima e soprannaturale, della notizia di una vittoria militare avvenuta in luoghi distanti. Nella versione plutarca i Dioscuri avrebbero partecipato attivamente allo scontro vittorioso del Regillo, per poi

dame annuncio a Domizio nel Foro Romano presso la fonte (di Giuturna); si noti come Plutarco caratterizzi Domizio come il $\pi\rho\omicron\tau\omicron\varsigma$ ad incontrare i Dioscuri nel Foro: questo particolare potrebbe riecheggiare la curiosità erudita per i 'primati' comune a Fenestella quanto all'anonimo citato da Seneca (vd. *supra*, note 44-45). Anche nella biografia di Coriolano si raccontano la battaglia (Plut. *Cor.* 3, 1-2) e l'apparizione dei Dioscuri nel Foro (*Cor.* 3, 5), ma in questo caso senza la menzione di Domizio.

La principale fonte storica utilizzata da Plutarco è certamente Dionisio di Alicarnasso (VI 13; con datazione della battaglia al 496 a.C.), che ovviamente non citava alcun Domizio (la versione dionisiana riferisce invece di molti testimoni, non meglio identificati, nel Foro presso la fonte); Livio (II 19-20, con datazione al 499; cfr. II 21) aveva invece proposto una versione divergente in senso 'evemeristico', mancante della presenza epifanica dei Dioscuri. L'associazione plutarchea tra Pidna, il Sagra ed il Regillo potrebbe spiegarsi riconoscendo nelle 'gare ippiche' del 168 la nota processione annuale della *transvectio equitum* (15 Luglio: cfr. Dion. Hal. VI 13, 4; Plut. *Cor.* 3, 6), commemorativa della vittoria del 496 (vd. *Appendice V*); pare inoltre che il successo dei Locresi sui Crotoniati al Sagra fosse stato favorito proprio dai Dioscuri (cfr. Iustin. XX 3, 9).

Ma la triade Regillo-Pidna-Sagra era stata già analizzata, a proposito delle apparizioni divine, da Cicerone nel *De natura deorum* (II 2, 6; III 5, 11 e 13), laddove compare una versione particolare dell'epifania del 168: i Dioscuri sarebbero apparsi a P. Vatinio (il nonno dell'omonimo tribuno), mentre viaggiava di notte da Rieti a Roma, e gli avrebbero annunciato l'avvenuta vittoria su Perseo, di cui Vatinio avrebbe subito dato notizia al Senato. Le vittorie del Regillo e di Pidna risultano associate anche nella sezione *De miraculis* della raccolta di Valerio Massimo (I 8, 1), che si mantiene assai vicino al modello ciceroniano. Neppure Valerio dimostra di conoscere alcuna tradizione sui Dioscuri in cui compaia un Domizio. Per l'analisi delle fonti relative ai Dioscuri circa il Regillo e Pidna vd. POULSEN 1994.

La versione dei fatti presentata da Suetonio, secondo cui Domizio ritornava in città dalla campagna (*rure... revertenti*), presenta interessanti punti di contatto, sia contenutistici che lessicali, con il succitato racconto ciceroniano sull'apparizione dei Dioscuri a Vatinio (cfr. Cic. *nat. deor.* III 5, 11: *homo rusticus*) e con il variegato filone miti-storico sulla teofania di Romolo/Quirino al senatore albano Giulio Proculo (cfr. Cic. *rep.* II 20: *homo agrestis*; Dion. Hal. II 63: $\gamma\epsilon\omega\rho\gamma\mu\iota\delta\varsigma$ $\acute{\alpha}\nu\eta\theta$; secondo Dionisio e Plutarco [*Rom.* 28, 1] il divo Romolo sarebbe apparso a Proculo mentre costui era sul cammino di ritorno dalla campagna; quindi Proculo si sarebbe recato nel Foro per dare pubblico annuncio dell'epifania): entrambi questi personaggi erano infatti testimoni di un'epifania mentre rientravano in città dal contado e si facevano latori di un importante messaggio divino presso il Senato ed il popolo. La fonte comune di Plutarco e Suetonio sembrerebbe aver modellato il capostipite leggendario degli *Ahenobarbi* sugli *exempla* ben noti di Giulio Proculo e di Vatinio, che forse poteva desumere dalla trattatistica filosofico-religiosa di Cicerone. Sulla stretta analogia funzionale tra i personaggi 'visionari' di Giulio Proculo, Vatinio e Domizio Enobarbo vd. GAGÉ 1972, 57-59. Ringrazio Lara Mastrobattista per avermi cortesemente fatto osservare la somiglianza strutturale dell'episodio di Domizio con quello notissimo di Proculo.

APPENDICE III

Alcuni documenti numismatici ed epigrafici sui Domizii Enobarbi tardo-repubblicani

CARLSEN 2006, 13-18 (seguendo l'ipotesi di ARCE – DUPRÉ – SAQUETE 1997) ha proposto di datare all'epoca repubblicana il 'mito delle origini' degli Enobarbi (p. 15: «The legend of the

encounter between the Dioscuri and the mythical L. Domitius can be traced back to the late Republic and presumably be attributed to the family of the Domitii Ahenobarbi themselves», adducendo a sostegno della sua ipotesi due documenti:

a) il denario coniato nel 41 a.C. da Gn. Domizio Enobarbo (CRAWFORD 1974, 527, nr. 519/2), ammiraglio della flotta dei Cesaricidi, sul cui *recto* compare un ritratto barbato con legenda *Ahenobar(bus)* e sul *verso* una prora di nave sormontata da un trofeo;

b) la base di una presunta statua equestre (datata da ARCE – DUPRÉ – SAQUETE 1997 alla prima metà del I sec. a.C.), proveniente da *Tusculum*, con epigrafe onoraria al nominativo: *Cn(aeus) Domitius Cn(aei) [(ilius)] | Ahenobarbus | imperator* (AE 1997, 260); il personaggio è probabilmente il console del 122, trionfatore *de Galleis Arverneis*.

Carlsen riconosce nel ritratto monetale barbato di Domizio «... an allusion to the myth of the origin of his family's *cognomen*...» (p. 16) e riconnette il contesto tuscolano della statua equestre col legame privilegiato tra gli Enobarbi ed i Dioscuri, fautori della vittoria romana *ad lacum Regillum in agro Tuscolano* (Liv. II 19, 3); secondo l'ipotesi Carlsen (Arce – Dupré – Saquete) la leggenda dovrebbe quindi risalire perlomeno alla fine del II sec. a.C.

A tale ipotesi può obiettarsi che nessuno dei documenti adottati raffigura o cita esplicitamente i Dioscuri:

a) sugli aurei conati nel 41 (CRAWFORD 1974, 527, nr. 519/1) il medesimo Gn. Domizio Enobarbo (o un suo antenato) risulta glabro e stempiato e la divinità menzionata sul *verso* è *Neptunus*, dedicatario di un tempio tetrastilo (che le fonti letterarie definiscono *delubrum Cn. Domitii* e situano *in circo Flaminio*; sui ritratti e sul tempio cfr. rispettivamente COARELLI 1996b, 307-309; ID. 1968, 305-318);

b) l'epigrafe tuscolana non si configura come una dedica sacra rivolta ai Dioscuri, né li chiama in causa in alcun modo evidente; inoltre essa non proviene dal sito del probabile santuario dei Dioscuri, ma dal centro della città, nell'area compresa tra il foro ed il teatro. Sebbene sia attestato un particolare rapporto tra i Dioscuri e *Tusculum* (per la *aedes Castoris et Pollucis di Tusculum*, la città del dittatore Ottavio Mamilio, comandante della Lega Latina sconfitto al Regillo, e la sua localizzazione topografica cfr. le osservazioni di CANCELLIERI 1994, 65-66 e QUILICI – QUILICI GIGLI 1995), la presunta statua equestre dell'*imperator* Domizio non pare di per sé sufficiente a comprovare un nesso specifico tra i Dioscuri e la barba degli *Ahenobarbi* intorno alla fine del II sec.

Da un altro punto di vista sembra invece rilevante che né la documentazione epigrafica (cfr. CARLSEN 2006, 195-213) né la documentazione iconografica monetale (cfr. ANGELINI 1994) indichino una strumentalizzazione politico-ideologica del mito dei Dioscuri da parte dei Domizii Enobarbi di II e I sec. a.C.: i Dioscuri al galoppo raffigurati su un denario (CRAWFORD 1974, 218, nr. 147/1) di un certo *Cn(aeus) Do(mitius)* (probabilmente il console del 162; l'emissione sarebbe databile agli anni Ottanta del II sec.) non derivano infatti da una scelta determinata e singolare del magistrato, ma costituiscono un tipo standard della serie argentea con testa di Roma al *recto* e Dioscuri al *verso*, come osserva lo stesso CARLSEN 2006, 17, nota 16; 33.

Un ulteriore elemento potrebbe essere avanzato come prova indiretta dell'assenza, ancora in età tardo-repubblicana, di una peculiare tradizione nobilitante sull'origine della barba dei Domizii: quando i censori del 92 a.C., Gn. Domizio Enobarbo (*cos.* 96) e L. Licinio Crasso (*cos.* 95), entrarono in conflitto, il famoso oratore Crasso attaccò il collega con una battuta *tranchante*, asserendo che ... *non esse mirandum, quod aeneam barbam haberet, cui os ferreum, cor plumbeum esset* (Suet. Nero 2, 2 = ORF II, p. 176, F36); la barba di rame si prestava dunque ad un gioco di parole strumentale sui metalli, finalizzato a colpire sarcasticamente le presunte malignità morali del bersaglio. Nella polemica con Crasso la caratteristica fisiognomica della barba, non ancora

'spiritualizzata' dal contatto miracoloso con i Dioscuri, parrebbe aver costituito un punto debole per Domizio (sul censore Gn. Domizio Enobarbo vd. CARLSEN 2006, 42-50).

Ad una datazione tardo-repubblicana, probabilmente nella seconda metà del I sec. a.C., aveva pensato MÜNZER 1903, 1314, suggerendo che «... Wahrscheinlich ist diese Erzählung in den ersten Jahren nach Caesars Ermordung aufgebracht worden, als die meisten Parteiführer sich einen mythischen Ursprung beilegen...», mentre SYME 1993, 115 (cfr. ID. 1970, 33) ha osservato acutamente che «... Alcuni plebei arrivarono troppo tardi per riuscire a interpolare un console. I Domizii facevano derivare il loro *cognomen* da un antenato la cui barba e i capelli divennero rossi in occasione dell'incontro con Castore e Polluce, che gli annunciarono una grande vittoria per il popolo romano; questa facile spiegazione è un prodotto tardo, e ignora la filologia. La loro barba, come la loro faccia e il loro cuore, era di metallo: così sostenne l'oratore L. Crasso nel corso di una contesa con il console del 96». Se da un lato aveva certamente ragione Sir Syme a rilevare l'incompatibilità della leggenda con i metodi filologici degli storici moderni, dall'altro lato tale espediente miti-storico pare pienamente conforme alla *forma mentis* erudita degli storici-antiquari di epoca giulio-claudia (e non solo di allora: cfr. BIZZOCCHI 2009): la datazione che qui si propone è dunque ancor più tarda di quanto immaginassero i due insigni studiosi.

APPENDICE IV

Il motivo dell'antiquitas come strumento di legittimazione politica: Quinto Vitellio, Pallante, Galba, Alessandro Severo

L'*antiquitas* delle tradizioni familiari, reale o presunta, poteva ben contribuire a consolidare un'*autoritas* politica non ancora stabilizzata, suscettibile di contenzioso: Suetonio (*Vit.* 1-2) analizza con fine spirito critico il caso della dibattuta origine dei Vitellii, su cui erano circolate diverse versioni, nobilitanti o denigratorie, già nella generazione precedente all'imperatore Aulo. In particolare suscita interesse il *libellus* di un certo *Quintus Elogius* (PIR², E 56; il cognome sarebbe stato il greco *Eulogius* secondo una proposta correttiva di Casaubon; vd. SCHANZ – HOSIUS 1935, 653), dedicato al *quaestor divi Augusti* Quinto Vitellio (PIR, V 505; fratello del console Lucio), in cui si sosteneva la discendenza della famiglia nientemeno che dalle antichissime divinità italiche Fauno e Vitellia ed il favoloso predominio della *gens* sull'intero Lazio proto-storico; sarebbe poi seguito il trasferimento a Roma dalla Sabina con l'*adlectio inter patricios*, con modalità assai simili ai Claudii (*Vit.* 1, 2: *Extat Q. Elogi ad Quintum Vitellium Divi Augusti quaestorem libellus, quo continetur Vitellios Fauno Aboriginum rege et Vitellia, quae multis locis pro numine coleretur, ortos toto Latio impenasse; horum residuam stirpem ex Sabinis transisse Romam atque inter patricios adlectam; indicia stirpis mansisse diu viam Vitelliam ab Ianiculo ad mare usque, item coloniam eiusdem nominis...*). Quinto E(u)logio, che parrebbe una figura di *litteratus* e cliente (se non liberto: un *Q. Vitellius Quinti libertus E(u)logius?*) di Quinto Vitellio, avrebbe avvalorato la sua ricostruzione tramite indizi toponomastici di gusto storico-antiquario; risalire sino all'epoca favolosa di Fauno, figlio di Pico, *rex* degli *Aborigines* e divinità silvestre del Lazio proto-storico (vd. CARANDINI 1997, 175-218), comportava una certa forma di parallelismo con la *gens Iulia*: da Fauno e dalla ninfa Marica era infatti stato generato Latino, re di *Laurentum* e padre di Lavinia (Verg. *Aen.* VII 52-153); dalle nozze tra quest'ultima ed Enea sarebbe nato Silvio, capostipite dei *Silvii* re di Alba Longa, dai quali discese infine Rea Silvia, madre di Romolo e Remo (*Aen.* VI 760-787).

Lo scopo di tale celebrazione delle origini miti-storiche può chiarirsi se correlato con la vicenda politica del patrono: in età tiberiana Quinto, già di rango questorio, fu espulso dal Senato

(*Vit. 2, 2: Quintus caruit ordine, cum auctore Tiberio secerni minus idoneos senatores removerique placuisset*); la leggenda dei Vitellii sembrerebbe essere stata elaborata in quella particolare circostanza, come tentativo erudito di legittimazione 'storica' per l'appartenenza del personaggio all'ordine senatorio. Si ricordi come Giovenale (con la satira VIII, cominciante col programmatico *Stemmata quid faciunt?*) dipinga con toni sprezzanti le pretese genealogie miti-storiche dei casati nobiliari romani, ricostruite artificiosamente a tavolino (cfr. vv. 131-134: *tum licet a Pico numeres genus, altaque si te / nomina delectant omnem Titanida pugnam / inter maiores ipsumque Promethea ponas: / de quocumque voles proavom tibi sumito libro*).

Ancora dal repertorio miti-storico furono tratti elementi utili per un preciso obiettivo politico quando, nel Gennaio 52, il Senato decretò onori eccezionali, dietro suggerimento di Claudio, per il fedele liberto Pallante (*Tac. ann. XII 53*; trascrizione di lunghi brani del relativo *senatusconsultum* in *Plin. ep. VIII 6*): il conferimento degli *ornamenta praetoria* (e degli *anuli aurei*) ed un premio di quindici milioni di sesterzi, cui si aggiunsero pubblici ringraziamenti, questi ultimi motivati ... *quod regibus Arcadiae ortus* (scil. *Pallas*) *veterrimam nobilitatem usui publico postponeret seque inter ministros principis haberi sineret* (*ann. XII 53, 2*). In tale circostanza ufficiale il senatore Cornelio Scipione sostenne una pretesa discendenza di Pallante dall'antichissima dinastia regale di Arcadia (*veterrima nobilitas*), con un evidente richiamo alla tradizione leggendaria sull'omonimo principe, figlio del nobile esule Evandro, il quale, emigrato nel Lazio proto-storico dalla località arcade di *Pallantium*, stabilì la propria dimora presso il Tevere, fondando un villaggio omonimo (*Pallantium*, da cui derivò il nome della colle *Palatium*: vd. *Liv. I 5*; *Verg. Aen. VIII 69-75*; *Ovid. fast. I 461-542*; *Dion. Hal. I 31-33*: secondo Dionisio [I 31, 2] sarebbe stato proprio Fauno ad accogliere Evandro nel Lazio). Pallante fu leale alleato di Enea nella guerra contro Turno (*Verg. Aen. VIII 769-811*; *XI 41-133*; *Dionisio* [I 32, 1-2] discute criticamente una versione alternativa, secondo cui Pallante sarebbe stato invece figlio di Eracle e di Lavinia, figlia di Evandro); si ricordi inoltre come la tradizione storico-antiquaria romana riconoscesse in Evandro il fondatore di due culti fondamentali per la città proto-storica, quello di Fauno (sull'origine dei *Lupercalia* vd. *Ovid. fast. II 277-281*; cfr. *Val. Max. II 2, 9*), inteso come trasposizione latina del culto arcade di Pan Liceo (cfr. *Dion. Hal. I 32, 3-5*), e quello di Ercole presso l'Ara Massima (sull'episodio dell'uccisione di Caco e dell'amicizia tra Ercole ed Evandro vd. *Liv. I 7*; *Verg. Aen. VIII 253-425*; *Ovid. fast. I 543-586*).

Ancora Tacito ricorda due esempi assai significativi, datati al 53: il giovane Nerone, appena sposato ad Ottavia, rievocò le antiche origini troiane della *gens Iulia* per avvalorare la richiesta di esenzione fiscale avanzata dagli Iliensi e da lui patrocinata (*ann. XII 58, 1: ... causa Iliensium suscepta Romanum Troia demissum et Iuliae stirpis auctorem Aeneam aliaque haud procul fabulis ve<te>ra facunde exsecutus perpetrat* [scil. *Nero*]); lo stesso Claudio motivò la concessione dell'immunità tributaria agli abitanti di Cos, concittadini del suo influente *amicus* e medico personale *C. Stertinius Xenophon* (vd. *supra*, nota 33), sulla base della rinomata *antiquitas* dell'isola consacrata ad Esculapio e della lunga stirpe di famosi medici coi (*ann. XII 61, 1-2: ... multaque super antiquitate eorum memoravit* [scil. *Claudius*]: *Argi<v>os vel C<oe>um Latoniae parentem vetustissimos insulae cultores; mox adventu Aesculapii artem medendi inlatam maximeque inter posteros eius celebrem fuisse, nomina singulorum referens et quibus quisque aetatibus viguissent. Quin etiam dixit Xenophontem, cuius scientia ipse uteretur, eadem familiam ortum...*).

Se la rievocazione di remote origini leggendarie poteva dare un fondamento 'storico' alle richieste di alcune comunità locali (Ilio, Cos), come pure alle aspirazioni politiche di un senatore a rischio di declino (Q. Vitellio) e di un liberto imperiale in ascesa di potere (Pallante), ancor meglio si confaceva ai casi di quei nuovi imperatori, appena assurti al trono dopo aspri scontri: Galba, che non avrebbe potuto vantare alcun legame di continuità familiare rispetto ai Giulio-Claudii, si

appellò ad un'origine divina della nobile ed antica *gens Sulpicia* (discesa dallo stesso Giove), di cui fece esporre lo stemma genealogico (Suet. *Gal.* 2: *Neroni Galba successit nullo gradu contingens Caesarum domum, sed haud dubie nobilissimus magnaue et vetere prosapia, ut qui statuarum titulis pronepotem se Quinti Catuli Capitolini semper ascripserit, imperator vero etiam stemma in atrio proposuerit, quo paternam originem ad Iovem, maternam ad Pasiphaam Minonis uxorem referret*); Vespasiano al contrario, quanto mai alieno da eccessive velleità aristocratiche, reagì con un ironico diniego a coloro che proposero di far risalire l'origine della *gens Flavia* all'epoca di Ercole (Suet. *Vesp.* 12: *Quin et conantis quosdam originem Flavii generis ad conditores Reatinos comitemque Herculis, cuius monumentum extat Salaria via, referre irrisit ultro*; cfr. anche la notizia sui monumenti funerari dei *Vespasii*, il casato materno dell'imperatore, visibili tra Norcia e Spoleto nella località detta *Vespasia* ed interpretati da Suet. *Vesp.* 1, 3 quale ... *magnum indicium splendoris familiae et vetustatis*: si noti, in entrambi i casi, l'uso della toponomastica locale come prova avvalorante della *vetustas*) – analogamente un'antica tradizione aveva riconosciuto il capostipite della *gens Antonia* in un certo Antone, figlio di Eracle (Plut. *Ant.* 4, con minuziosa descrizione dell'atteggiamento 'erculeo' volutamente assunto da Marco Antonio: vd. SCUDERI 2009, 51-52).

L'espedito della ricostruzione storico-antiquaria di un albero genealogico nobilitante ricompare nella vicenda di Alessandro Severo, il quale, secondo l'*Historia Augusta*, avrebbe preferito dissimulare le origini familiari siriane (HA, *Alex.* 28, 7: *Volebat videri originem de Romanorum gente trahere, quia eum pudebat Syrum dici...*; 44, 3: *Syrum se dici nolebat, sed a maioribus Romanum et stemma generis depinxerat, quo ostendebatur genus eius a Metellis descendere*); se però Alessandro dichiarava una discendenza romana dai Metelli di epoca repubblicana, le origini gentilizie di Marco Aurelio sarebbero risalite addirittura ai rege italici di epoca proto-storica, in particolare al sabino Numa ed al salentino Malemnio (HA, *M. Aur.* 1, 6: *Cuius familia in originem recurrens a Numa probatur sanguinem trahere, ut Marius Maximus docet; item a rege Sallentino Malemnio, Dasummi filio, qui Lopias condidit*): è altamente significativo che la fonte storica citata in merito sia il senatore-biografo, prosecutore di Suetonio, Mario Massimo (L. *Marius Maximus Perpetuus Aurelianus*: PIR², M 308), che il redattore della *Historia Augusta* definisce ... *homo verbosissimus, qui et mythistoricis se voluminibus implicavit* (HA, *quadr. tyr.* 1, 2), accusandolo di essersi dedicato a quell'inutile erudizione fatta di *mythistoriae*, in maniera simile al biografo Elio Giunio Cordo (HA, *Opil.* 1, 5: *Quae ille [scil. Iunius Cordus] omnia exsequendo libros mythistoriarum replevit talia scribendo...*). Su Mario Massimo, Giunio Cordo e la *Historia Augusta* vd. HRR, II, CLXXX-CLXXXIII; MAZZARINO 1966b, 209-247.

Come modello di riferimento di tali rivendicazioni di antica nobiltà si può richiamare il passo famosissimo, citato da Suetonio, dell'orazione funebre tenuta da Cesare per la zia paterna Giulia agli esordi della carriera politica, durante la questura (Suet. *Iul.* 6, 1): ... *in amitae quidem laudatione de eius ac patris sui utraque origine sic refert: «Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis immortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter homines pollut, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges»*. La medesima rievocazione degli antenati primordiali, collocati nella dimensione leggendaria tra il mito e la storia arcaica della città, improntò simbolicamente il funerale di Druso Minore, il figlio di *Tiberius Iulius Caesar*, già designato alla successione e morto nel 23: *Funus imaginum pompa maxime illustre fuit, cum origo Iuliae gentis Aeneas omnesque Albanorum reges et conditor urbis Romulus, post Sabina nobilitas, Attus Clausus ceteraeque Claudiorum effigies longo ordine spectarentur* (Tac. *ann.* IV 9, 2; cfr. FRASCHETTI 1990, 113-119). Per l'uso 'antagonistico' delle immagini legate alla memoria cesariana da parte di Ottaviano nel periodo 44-31 vd. ZANKER 1989, 37-84 (49-50 sullo

stile 'erculeo' di Antonio); sulla rappresentazione iconografica delle tradizioni genealogiche della *nobilitas* tardo-repubblicana, con particolare riferimento alla documentazione numismatica, vd. HÖLSCHER 1994, 143-152; sulla ricostruzione di 'miti di fondazione' come base delle genealogie aristocratiche e sulla loro funzione ideologica vd. SYME 1993, 113-120; BIZZOCCHI 2009, 106-115.

APPENDICE V

Nerone e Britannico come principi-fratelli e nuovi Dioscuri

Il nesso ideologico tra i cavalieri Dioscuri e le coppie di eredi dinastici si esplicava visibilmente nel ruolo onorifico di *principes iuventutis*, da costoro rivestito in occasione della *transvectio equitum*, la processione annuale (15 Luglio) con cui l'ordine equestre commemorava la vittoria del Regillo (Dion. Hal. VI 13, 4 [vd. *Appendice III*]; per lo speciale rapporto tra i Dioscuri, in particolare Castore, e la cavalleria vd. DUMÉZIL 1977, 359-361); allora i giovani principi guidavano la sfilata delle *turmae* della *iuventus* equestre, montata su bianchi cavalli, dal tempio suburbano di Marte sino al tempio dei Dioscuri nel Foro ed al tempio di Giove Capitolino: essi rappresentavano simbolicamente l'incarnazione dei gemelli divini. Della stretta interrelazione tra il titolo di *principes iuventutis* e la designazione alla successione al trono rende chiara testimonianza Tacito (*ann.* I 3, 2) riguardo Gaio e Lucio Cesari, figli di Agrippa e Giulia: *Nam genitos Agrippa Caium ac Lucium in familiam Caesarum induxerat* (scil. *Augustus*), *nequidum posita puerili praetexta principes iuventutis appellari, destinari consules specie recusantis flagrantissime cupiverat*; dei suoi figli adottivi, morti anzitempo (Lucio nel 2 d.C., Gaio nel 4 d.C.), Augusto orgogliosamente aveva ricordato (RGDA 14) che ... *Filios meos, quos iuvenes mihi eripuit fortuna, Caium et Lucium Caesares honoris mei causa senatus populisque Romanus annum quintum et decimum agentis consules designavit, ut eum magistratum inirent post quinquennium, et ex eo die quo deducti sunt in forum ut interessent consiliis publicis decrevit senatus. Equites autem Romani universi principem iuventutis utrumque eorum parmis et hastis argenteis donatum appellaverunt. Gli honores eccezionalmente concessi ai due giovani (ancora pueri, rivestiti della *toga praetexta*) furono dunque il consolato, prefissato dopo un quinquennio, la partecipazione alle deliberazioni del Senato e, da parte dell'ordine equestre, la nomina a *principes iuventutis* (vd. ZANKER 1989, 230-239; la raffigurazione dei fratelli sulle emissioni auree ed argentee della zecca imperatoria di *Lugdunum* è accompagnata dalla legenda C. L. CAESARES AVGVSTI F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT.: RIC², I, Augustus, nrr. 205-212; SUTHERLAND 1951, 70-72).*

Si ricordi che analogamente, nel 51, quando il giovane Nerone assunse in anticipo la *toga virilis* (Tac. *ann.* XII 41, 1; vd. *supra*, nota 68), il Senato propose per lui la designazione preventiva al consolato, per quando avesse compiuto vent'anni, ed intanto il conferimento dell'*imperium proconsulare* ed il titolo di *princeps iuventutis* (per quest'ultimo cfr. CIL VI 921 = CIL VI 31204 = ILS 222; sulle coeve emissioni di *Lugdunum* compare il busto di Nerone sul *recto* ed una *parma* iscritta con dedica EQVESTER ORDO PRINCIPI IVVENT. sul *verso*: RIC², I, Claudius, nrr. 78-79; SUTHERLAND 1951, 146-147).

Se Gaio e Lucio Cesari, adottati da Augusto, assimilati in vita ai Dioscuri e poi eroizzati, vennero a costituire l'archetipo dei giovani principi votati alla successione, tale modello improntò, durante l'età augusteo-tiberiana, la rappresentazione di altre coppie di principi-fratelli (naturali oppure adottivi), come è stato chiaramente rilevato da LA ROCCA 1994, 79-86: si tratta di Tiberio e Druso Maggiore, Germanico e Druso Minore, Nerone e Druso Cesari (i figli maggiori di Germanico, eliminati da Seiano e poi rappresentati nelle vesti di cavalieri-gemelli sui *dupondii* del fratello Caligola: RIC², I, Gaius, nr. 49; SUTHERLAND 1951, 113); sulla costruzione ideologica di tali

coppie quali 'eroi di famiglia' della *domus Augusta* (con la discussione di documenti fondamentali, quali il cenotafio di Pisa e le *Tabulae Hebana, Siarensis* ed *Ilicitana*, ed ancora la Gemma Augustea di Vienna ed il Gran Cammeo di Francia) cfr. FRASCHETTI 1990, 80-121; MAZZARINO 1962, 855-868.

Se dunque l'immagine dei Dioscuri ha funzionato come rappresentazione gemellare di una adozione legittimante in vista della successione dinastica, vi è infine un caso specifico che esemplifica e sintetizza utilmente la triplice connessione ideologica Dioscuri-adozione-eredità principesca: il 27 Gennaio del 6 d.C. (vd. *fast. Praen.*, VI k. Febr.: *aed[is Castoris et Pollucis] dedicat[ur]*); Ovid. *fast.* I 705) Tiberio, adottato da Augusto nel 4 d.C. (dopo la morte di Gaio Cesare) e quindi erede designato, dedicò il nuovo tempio di Castore e Polluce nel Foro (vd. NIELSEN 1993; POULSEN 1994), ricostruito dopo la distruzione in un incendio (probabilmente nel 14 a.C.); in quella occasione egli comparì, nell'iscrizione dedicatoria (cfr. la ricostruzione di G. Alföldy in *CIL* VI 40339), col nome di *Tiberius Iulius Augusti filius Caesar Claudianus*, con l'esplicita menzione del cognome derivante dall'originaria appartenenza alla *gens Claudia* (così osserva Cassio Dione LV 27, 4), ed inoltre volle che il nome del fratello Druso Maggiore (*Nero Claudius Tiberii filius Drusus Germanicus*, morto nel 9 a.C.) figurasse accanto al suo come dedicante (Dio *ibid.*; cfr. Suet. *Tib.* 20, 3, in cui la medesima formula di dedica congiunta è registrata anche per il tempio della Concordia, inaugurato nel 10 d.C.: vd. Dio LV 8, 2; LVI 25, 1). Nel 9 a.C. la salma di Druso era stata trasportata nel Campo Marzio proprio dai cavalieri, «... sia quelli appartenenti all'ordine equestre vero e proprio che quelli di famiglia senatoria» secondo la puntuale precisazione di Cassio Dione (LV 2, 3): il gesto di omaggio funebre era stato compiuto dagli *equites* e da quegli *iuvenes* membri di *gentes* senatorie, che però non avevano ancora ricoperto i primi incarichi del *cursus honorum curulis*. A distanza ormai di vari anni erano adesso i due principi-fratelli Tiberio e Druso, sul piano simbolico e religioso, a riconsacrare il tempio dei cavalieri-gemelli Castore e Polluce (anch'essi divisi, l'uno abitante nel mondo dei vivi, l'altro relegato tra i morti), con una coincidenza immaginifica di grande impatto: Ovidio propose un'equazione perfetta tra le due coppie di fratelli (*fast.* I 706-707: *hac sunt Ledaeis templa dicata deis. / Fratribus illa deis fratres de gente deorum / circa Iuturnae composuere lacus*; cfr. anche la pseudo-ovidiana *Consolatio ad Liviam*, ai vv. 283-290: *adice Ledaeos, concordia sidera, fratres* etc.) e così pure Valerio Massimo elogiò Tiberio e Druso come esempio eccellente di *pietas* fraterna del suo tempo, paragonabili soltanto ai Dioscuri (V 5, 3: *Hoc exemplo vetustas, illo saeculum nostrum ornatum est, cui contiguit fraternum iugum Claudiae prius, nunc etiam Iuliae gentis intueri decus: tantum enim amorem princeps parensque noster insitum animo fratris Drusi habuit, ut... His scio equidem nullum aliud quam Castoris et Pollucis specimen consanguineae caritatis convenienter adici posse*). Inoltre, sul piano giuridico e politico, nel 6 d.C. la nuova coppia di principi destinati a succedere, nell'orizzonte futuro, a Tiberio era costituita da Germanico, il figlio di Druso Maggiore (che Augusto stesso, nel 4 d.C., aveva imposto a Tiberio come figlio adottivo), e Druso Minore, figlio di Tiberio e della prima moglie Vipsania: di generazione in generazione la successione dinastica era dunque concepita, preordinata e rappresentata secondo una scansione regolare di coppie 'gemellari' (vd. LA ROCCA 1994).

Ancora una volta, dopo le sanguinose disgrazie familiari del periodo seiano, Tiberio aveva immaginato, ormai alla fine del regno, di costituire una nuova coppia di eredi (Suet. *Tib.* 76): Gaio 'Caligola', figlio di Germanico ed Agrippina, e Tiberio Gemello, figlio di Druso Minore e Giulia Livia (sorella di Germanico); la sorte finale di Gemello, pur adottato da Caligola e nominato *princeps iuventutis* (Suet. *Cal.* 15, 2), è ben nota – d'altronde Caligola, secondo un programma monarchico di assimilazione della persona dell'imperatore alla somma divinità (*Iuppiter Capitolinus, Latiaris, Olympius*), giunse persino a trasformare il tempio dei Dioscuri nel vestibolo del Palazzo imperiale ed a presentarsi, in mezzo alle statue dei gemelli, all'adorazione della folla (Suet. *Cal.* 22, 2; Dio LIX 28, 5).

Si è già detto (vd. *supra*, nota 67) come tali coppie di principi-fratelli fossero esplicitamente additate ad esempio nel discorso preparato da Pallante: sembra quindi lecito supporre che, negli

anni 49-53, Claudio, persuaso dal 'partito' agrippiniano, avesse inteso proporre Domizio/Nerone e Britannico come nuova diade di principi ereditari, personificazione della perfetta *concordia fraterna* dei Dioscuri; in quel frangente politico, probabilmente nel 49, per vincere le resistenze di alcuni settori del Senato, si avvalorò una leggenda nobilitante sulle origini dei Domizii Enobarbi, il cui capostipite «Barbadirame» era collocato sul medesimo piano cronologico dell'antichissimo Atto Clauso e l'ezilogia prodigiosa del cui *cognomen* era posta sotto la rossa insegna tutelare dei Dioscuri. Tale 'mito fondativo', elaborato nell'ambito dell'erudizione filologica e storico-antiquaria di corte, potrebbe aver contribuito significativamente ad ottenere l'autorizzazione senatoria (ricorrendo infine ad una *lex rogata* dei *comitia curiata*) all'adozione (*adrogatio*, dal punto di vista tecnico-giuridico) di L. Domizio.

APPENDICE VI

Soprannomi di storici e letterati (I sec. a.C. – II sec. d.C.)

Una breve rassegna dei soprannomi attribuiti a storici e *litterati* di epoca tardo-repubblicana ed imperiale può aprirsi col caso eclatante di Livio: *Titus Livius... Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut Pompeianum eum Augustus appellaret; neque id amicitiae eorum officit* (Tac. *ann.* IV 34, 3, all'interno dell'ultimo discorso dello storico Cremuzio Cordo, accusato nel 25 d.C. dagli emissari di Seiano a causa dell'elogio di Bruto e Cassio); fatte salve le debite distinzioni sociologiche ed ideologiche tra il libero e fieramente anti-cesariano Livio 'Pompeianus' ed il liberto imperiale filoneroniano *Herma 'Sideropogon'*, è interessante tale arguto gioco di parole tra l'imperatore ed il 'suo' storico, emblemizzato dal conferimento di un *agnomen* (scherzoso, nel caso di Augusto).

Lo storico-antiquario Aristomene di Atene (PIR², A 1055), autore di un trattato sulle cerimonie religiose (Τὼν πρὸς τὰς ἱερουργίας; *FGrHist* 364), fu liberto di Adriano (*P. Aelius Aristomenes*) ed anche attore della *Commedia Attica*: dal patrono, μουσικώτατος βασιλεύς, ricevette il soprannome lusinghiero di Ἀπυροπέροδιξ («pernice dell'Attica»; vd. Athen. III 115a-b); il legame tra Adriano, raffinato cultore delle arti liberali, e la produzione storico-letteraria interna alla corte è ancor più evidente nel caso di Flegonte di Tralles (PIR², P 389), anch'egli liberto imperiale (*P. Aelius Phlegon*) ed autore assai prolifico di opere storico-antiquarie, cronografiche e paradossografiche (*FGrHist* 257), alcune delle quali dedicate al liberto a *cubiculo* di Adriano *P. Aelius Alcibiades* di Nysa (PIR², A 134); a Flegonte pare doversi attribuire la pubblicazione dell'autobiografia adrianea (*HA, Hadr.* 16, 1); (*P. Aelius Maurus* (PIR², A 220), liberto di Flegonte, proseguì nel solco tracciato dal patrono (come già *Iulius Modestus*, liberto di Igino [vd. *supra*, nota 25]) e fu a sua volta biografo di Settimio Severo (*HA, Sev.* 20, 1). Su Flegonte e Aristomene vd. FEIN 1994, 193-200.

Del già ricordato Apione (vd. *supra*, nota 39), grammatico ed omerista, sono attestati vari soprannomi: Πλειστονίκη («plurivittorioso»), Μόχθος («fatica», per la gran mole della produzione erudita); soprattutto fu chiamato, in maniera altisonante, *cymbalum mundi* dall'ammirato Tiberio (Plin. *nat.*, *praef.* 25) ed acclamato quale 'novello Omero' dalle città greche (Sen. *ep.* 88, 40: *Apion grammaticus, qui sub C. Caesare tota circumlatatus est Graecia et in nomen Homeri ab omnibus civitatibus adoptatus...*) – quest'ultimo epiteto richiama il titolo onorifico di νέος Ξενοφών, attribuito allo storico Flavio Arriano, autore della Ἀνάβασις Ἀλεξάνδρου e curatore delle *Dissertationes* del maestro Epitteto, in quanto emulo dell'opera letteraria del famoso Senofonte della Ἀνάβασις Κύρου e dei *Memorabilia* socratici (vd. AMELING 1984, con altri casi di νέος Όμηρος, νέος Πλάτων, καινὸς Σωκράτης e simili).

Come Apione, anche il suo maestro Didimo si distinse per l'intensa produttività, talmente incommensurabile e multiforme (vd. Sen. *ep.* 88, 37: *Quattuor milia librorum Didymus grammaticus*

scripsit: miserer si tam multa supervacua legisset. In his libris de patria Homeri quaeritur, in his de Aeneae matre vera...; cfr. Macrob. *sat.* V 18, 9; 22, 10) da valergli i soprannomi Χαλκέντερος (Suid. s.v. Δίδυμος; cfr. Amm. XXII 16, 16: ... *Chalcenterus eminuit Didymus multiplicis scientiae copia memorabilis...*), «dalle viscere di bronzo» (per la formidabile tenacia da 'digeritore' di libri), e Βιβλιολάθας, «dimenticalibri» (per le contraddizioni interne al *mare magnum* della sua vasta produzione filologica: cfr. Quint. *inst.* I 8, 20; Athen. IV 139c). Su Didimo vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 432-434. Altrettanto grandiosa è la figura del grammatico e storico-antiquario Cornelio Alessandro di Mileto (Suid. s.v. Ἀλέξανδρος ὁ Μιλήσιος), pedagogo e liberto di Cornelio Lentulo e maestro di Igino, il quale ... *propter antiquitatis notitiam Polybistorem multi, quidam Historiam uocabant* (Suet. *gramm.* 20); sul 'Polybistor' vd. CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 400-401. Sul grammatico alessandrino Seleuco, specialista di poesia e soprannominato, coerentemente, Ὀμηροῖός, vd. *Appendice I*.

A proposito di liberti imperiali che derivano il proprio soprannome da un elemento onomastico del patrono si veda il caso dell'influente L. *Aurelius Nicomedes* (PIR², N 89), che fu *a cubiculo* di L. *Aelius Caesar* (ovvero L. *Ceionius Commodus*, prima dell'adozione da parte di Adriano) e poi *nutritor* del figlio minore Lucio Vero (omonimo del padre, poi divenuto L. *Aelius Aurelius Commodus* con l'adozione da parte di Antonino Pio), quindi fu ammesso nell'ordine equestre da Antonino Pio e percorse una brillante carriera sotto M. Aurelio e L. Vero (cfr. PFLAUM 1960a, 393-396, nr. 163): nell'epigrafe funeraria (CIL VI 1598 [cfr. pp. 3811, 4717] = ILS 1740) egli appare come *Nicomedes qui et Ceionius et Aelius uocatus est*, col significativo richiamo dei due *nomina* gentilizi (rispettivamente precedenti e successivi all'adozione imperiale) dei suoi patroni Elio Cesare e Lucio Vero.

BIBLIOGRAFIA

- AMELING 1984 W. AMELING, *Lucius Flavius Arrianus neos Xenophon*, «EA» 4, 1984, 119-122.
- ANGELINI 1994 G. ANGELINI BUFALINI PETROCCHI, *L'iconografia dei Dioscuri sui denari della repubblica romana*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, Roma 1994, 101-105.
- ARCE – DUPRÉ – SAQUETE 1997 J. ARCE – X. DUPRÉ – J.C. SAQUETE, *Cn. Domitius Abenobarbus en Tusculum. A propósito de una nueva inscripción de época republicana*, «Chiron» 27, 1997, 287-296.
- BARCLAY 2004 J.M.G. BARCLAY, *Diaspora. I Giudei nella diaspora mediterranea da Alessandro a Traiano (323 a.C. – 117 d.C.)*, Brescia 2004 [ed. or. Edinburgh 1998²].
- BARDON 1940 H. BARDON, *Les Empereurs et les Lettres latines, d'Auguste à Hadrien*, Paris 1940.
- BARDON 1952, 1956 H. BARDON, *La Littérature latine inconnue*, I, Paris 1952; II, Paris 1956.
- BARZANÒ 1985 A. BARZANÒ, *Cheremone di Alessandria*, in *ANRW II* 32.3, 1985, 1981-2001.
- BEEKES 2010 R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, I-II, Leiden-Boston 2010.

- BIZZOCCHI 1991 R. BIZZOCCHI, *Familiae Romanae antiche e moderne*, «RSI» 103, 1991, 355-397.
- BIZZOCCHI 2009 R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 2009².
- BLANCK 2008 H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, a cura di R. Otranto, Bari 2008 [ed. or. München 1992].
- BOULVERT 1970 G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970.
- BOWERSOCK 1965 G.W. BOWERSOCK, *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965.
- BUCK – PETERSEN 1945 C.D. BUCK – W. PETERSEN, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Chicago 1945.
- CANCELLIERI 1994 M. CANCELLIERI, *Le aedes Castoris et Pollucis nel Lazio: una nota*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, Roma 1994, 63-70.
- CARANDINI 1997 A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.
- CARLSEN 2006 J. CARLSEN, *The Rise and Fall of a Roman Noble Family: the Domitii Abenobarbi 196 BC – AD 68*, Odense 2006.
- CHANIOTIS 1988 A. CHANIOTIS, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988.
- CHRIST – STÄHLIN – SCHMID 1920, 1924 W. VON CHRIST – O. STÄHLIN – W. SCHMID, *Geschichte der griechischen Literatur (Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft, VII)*, II 1, München 1920⁶; II 2, München 1924⁶.
- COARELLI 1968 F. COARELLI, *L'«ara di Domizio Enobarbo» e la cultura artistica in Roma nel II secolo a.C.*, «DArch» 2, 1968, 302-368.
- COARELLI 1996a F. COARELLI, *Sperlonga e Tiberio*, in ID., *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, 470-500 (= ID., «DArch» 7, 1973, 97-122).
- COARELLI 1996b F. COARELLI, *Un monumento onorario dei Domizi dal Campidoglio*, in ID., *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, 300-311 (= ID., *Atti Epigrafia. Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de A. Degrassi (Rome 1988)*, Rome 1991, 209-223).
- COARELLI 1996c F. COARELLI, *Il monumento di Verrio Flacco nel Foro di Preneste*, in ID., *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, 455-469.
- COTTON – ECK 2005 H.M. COTTON – W. ECK, *Josephus' Roman Audience: Josephus and the Roman Elites*, in *Flavius Josephus and Flavian Rome*, a cura di J. Edmondson, St. Mason e J. Rives, Oxford 2005, 37-52.
- CRAWFORD 1974 M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974.
- VAN'T DACK 1963 E. VAN'T DACK, *A studiis – a bybliothecis*, «Historia» 12, 1963, 177-184.

- DEGRASSI 1949 A. DEGRASSI, *Epigrafia romana*, I. Roma (1937-46), «Doxa» 2, 1949, 47-136.
- DELLA CORTE 1967 F. DELLA CORTE, *Svetonio eques romanus*, Firenze 1967².
- DELLA CORTE 1968 F. DELLA CORTE, *Svetonio. Grammatici e retori. Testo con traduzione e note italiane*, Firenze 1968³.
- DEMOUGIN 1988 S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988.
- DUMÉZIL 1977 G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, Milano 1977 [ed. or. Paris 1974²].
- EDR *Epigraphic Database Roma*, <http://www.edr-edr.it>
- FEDELI 1988 P. FEDELI, *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1988, 29-64.
- FEIN 1994 S. FEIN, *Die Beziehungen der Kaiser Trajan und Hadrian zu den Litterati*, Stuttgart 1994.
- FRASCHETTI 1990 A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- FRASCHETTI 1994 A. FRASCHETTI, *Il mondo romano*, in *Storia dei giovani*, I. *Dall'antichità all'età moderna*, a cura di G. Levi e J.-C. Schmitt, Roma-Bari 1994, 55-100.
- FREDE 1989 M. FREDE, *Chaeremon der Stoiker*, in *ANRW II* 36.3, 1989, 2067-2103.
- GAGÉ 1972 J. GAGÉ, *Le témoignage de Julius Proculus (sur l'assomption de Romulus-Quirinus) et les prodiges fulguratoires dans l'ancien Ritus comitialis*, «AntClass» 41, 1972, 49-77.
- GASCOU 1984 J. GASCOU, *Suetone historien*, Rome 1984.
- GIARDINA 1997a A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, 3-116 (= ID., *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, 1-89).
- GIARDINA 1997b A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, 117-138 [con il titolo *Il pomeriggio di Roma e i limiti dell'Italia*] (= ID., *Seneca, Claudio e il pomeriggio*, in «Alla Signorina». *Mélanges offerts à Noëlle de La Blanchardière*, Rome 1995, 123-139).
- GREGORI 2012 G.L. GREGORI, *Un cronista detto «Barba di ferro»*, in R. FRIGGERI – M.G. GRANINO – G.L. GREGORI, *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, 32.
- HÖLSCHER 1994 T. HÖLSCHER, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994.
- VAN DER HORST 1984 P.W. VAN DER HORST, *Chaeremon: Egyptian Priest and Stoic Philosopher*, Leiden 1984.
- JACOPI 1939 G. JACOPI, *Nuove iscrizioni di Roma e del suburbio*, «BCAR» 67, 1939, 13-26.
- JONES 1971 C.P. JONES, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971.
- KAJANTO 1965 I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- KAJANTO 1966 I. KAJANTO, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1966.

- KORPELA 1987 J. KORPELA, *Das Medizinalpersonal im antiken Rom. Eine sozialgeschichtliche Untersuchung*, Helsinki 1987.
- LAMAR CROSBY 1956 H. LAMAR CROSBY, *Dio Chrysostom with an English Translation*, IV, Cambridge Mass. 1956.
- LA ROCCA 1994 E. LA ROCCA, "Memore di Castore": principi come Dioscuri, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, Roma 1994, 73-90.
- LIVERANI 1989 P. LIVERANI, *Il rilievo con i popoli etruschi: proposta di ricostruzione e interpretazione*, in M. FUCHS – P. LIVERANI – P. SANTORO, *Caere 2. Il teatro e il ciclo statuario giulio-claudio*, Roma 1989, 145-157.
- MARI 2006 Z. MARI, s.v. *Praenestina via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, a cura di V. Flocchi Nicolai, M.G. Granino Cecere e Z. Mari, IV, Roma 2006, 243-250.
- MAZZA 1999a M. MAZZA, *Historia fabularis. Le relazioni pericolose di Clio nella Tarda Antichità*, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*, Roma 1999, 1-22 (= ID., *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, 127-150).
- MAZZA 1999b M. MAZZA, *Storia, pseudo-storia e narrativa in età imperiale*, in ID., *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, 81-125.
- MAZZARINO 1962 S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Roma 1962².
- MAZZARINO 1965, 1966a-b S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1965; II 1, Bari 1966; II 2, Bari 1966.
- MEULDER 2002 M. MEULDER, *Histoire et Mythe dans la Vita Neronis de Suétone*, «Latomus» 61, 2002, 362-387.
- MOMIGLIANO 1932 A. MOMIGLIANO, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze 1932.
- MOMIGLIANO 1948 A. MOMIGLIANO, recensione di L. *Annaei Senecae. Divi Claudii Apocolocyntosis*, a cura di C.F. Russo (Firenze 1948), «RSI» 60, 1948, 605-606.
- MÜNZER 1903 F. MÜNZER, s.v. *Domitius*, in *RE IX* 1903, coll. 1313-1314.
- NIELSEN 1993 I. NIELSEN, s.v. *Castor, aedes, templum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, I, Roma 1993, 242-245.
- NOCK 1923 A.D. NOCK, *Ὁ μέγα Πάν τέθνηκε*, «CR» 37, 1923, 164-165.
- OLCOTT 1904 G.N. OLCOTT, *Thesaurus linguae Latinae epigraphicae*, I, Rome 1904.
- ORF E. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta*, I-III, Torino 1930.
- OTRANTO 2008 R. OTRANTO, *Supplemento bibliografico*, in H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, Bari 2008, 305-330.
- PANCIERA 2006a S. PANCIERA, *Un comes di Tiberio: Tiberius Iulius Zoili filius Fabia Pappus*, in ID., *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I, Roma 2006, 1005-1010 (= ID., «Epigraphica» 31, 1969, 112-120).
- PANCIERA 2006b S. PANCIERA, *Servire a Palazzo. Nuove testimonianze di officiales Augustorum da Roma*, in ID., *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari*

- e indici*, II, Roma 2006, 541-558 (= Id., in *Herrschen und Verwalten. Der Alltag der römischen Administration in der Hoben Kaiserzeit*, a cura di R. Haensch e J. Heinrichs, Köln-Weimar-Wien 2007, 60-79).
- PANI 2003 M. PANI, *La corte dei Cesari*, Roma-Bari 2003.
- PFLAUM 1960*a-b*, 1961 H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I, Paris 1960; II, Paris 1960; III, Paris 1961.
- PIGANIOL 1932 A. PIGANIOL, *Balbillus*, in *Mélanges Gustave Glotz*, II, Paris 1932, 723-730.
- PIR *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, editio prima, Berolini 1897-1898.
- PIR² *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, editio altera, Berolini-Lipsiae 1933.
- POULSEN 1994 B. POULSEN, *Ideologia, mito e culto dei Castori a Roma: dall'età repubblicana al tardo-antico*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, Roma 1994, 91-100.
- PUECH 2002 B. PUECH, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002.
- QUILICI 1974 L. QUILICI, *Collatia*, Roma 1974.
- QUILICI – QUILICI GIGLI 1995 L. QUILICI – S. QUILICI GIGLI, *Un grande santuario fuori la porta occidentale di Tusculum*, in *Archeologia Laziale 12 (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica, 23-24)*, Roma 1995, 509-534.
- RIC² C.H.V. SUTHERLAND, revised edition of H. MATTINGLY – E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, I. *From 31 BC to AD 69*, London 1984.
- ROBERT 1963 L. ROBERT, *Noms indigènes dans l'Asie-Mineure gréco-romaine*, I, Paris 1963.
- ROBERT – ROBERT 1954 J. ROBERT – L. ROBERT, *La Carie*, II, Paris 1954.
- SANTILLANA – DECHEND 2000 G. DE SANTILLANA – H. VON DECHEND, *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, a cura di H. von Dechend, Milano 2000² [ed. or. Boston 1969].
- SCHÄFER 1999 P. SCHÄFER, *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo antico*, Roma 1999 [ed. or. Cambridge Mass. 1997].
- SCHANZ – HOSIUS 1927, 1935 M. SCHANZ – C. HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur (Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft, VIII)*, I, München 1927⁴; II, München 1935⁴.
- SCUDERI 2009 R. SCUDERI, *Iconografia e presenza scenica degli eroi romani nelle biografie plutarchee*, in *Ricordo di Delfino Ambaglio*, a cura di M.T. Zambianchi, Como 2009, 41-54.
- SINN 1987 F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987.
- SOLIN 2003 H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003².
- SUTHERLAND 1951 C.H.V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage 31 B.C. – A.D. 68*, London 1951.

- SYME 1970 R. SYME, *Domitius Corbulo*, «JRS» 60, 1970, 27-39.
- SYME 1993 R. SYME, *L'aristocrazia augustea*, Milano 1993 [ed. or. Oxford 1986].
- WALKER 1991 S. WALKER, *Bearded Men*, «Journal of the History of Collections» 3, 1991, 265-277.
- WEAVER 1972 P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- WEAVER 1994 P.R.C. WEAVER, *Epaphroditus, Josephus and Epictetus*, «CQ» 44, 1994, 468-479.
- WEAVER 2005 P.R.C. WEAVER, *Phaon, Freedman of Nero*, «ZPE» 151, 2005, 243-252.
- ZANKER 1989 P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 [ed. or. München 1987].
- ZANKER 1997 P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino 1997 [ed. or. München 1995].